mercoledì 24 agosto 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 187
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel (041) 987377
Firenze: tel. (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stampa: Cooperativa Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287

Sottoscrizione: un altro sforzo

Da alcuni mesi la sottoscrizione arriva con flusso continuo e in quantità tale da dimostrare che i lettori del giornale sostengono questa iniziativa con un impegno serio.

La campagna lanciata alcuni mesi fa ci ha visto tutti impegnati a raggiungere gli indispensabili 150 milioni: abbiamo superato di buona misura i 100 milioni

E quindi indispensabile che allunghiamo ancora il passo tenuto fino ad ora: in questi giorni, fino all'inizio di settembre, rischiamo il peggio. Anche se siamo sicuri che i compagni non ci abbandoneranno, ci sentiamo in dovere di informare tutti che sabato prossimo finiremo la scorta di carta e che è in forse l'uscita del giornale per domenica (e per i giorni successivi). Questa è la difficoltà più immediata che ci troviamo di fronte, ma nei giorni seguenti tra stipendi e trasporti avremo da superare difficoltà per non pochi milioni.

Queste poche righe devono far comprendere con chiarezza che neppure un compagno, tra quelli che sono nella possibilità di farlo di tasca propria o con sottoscrizione esterna, deve starsene con le mani in mano.

Dai primi di settembre vogliamo uscire di nuovo a 8 facciate; tutti siamo più che convinti che è una necessità che non possiamo mettere in secondo piano. Dobbiamo quindi darci sotto tutti senza pensare che qualcun altro farà sottoscrizione anche per noi. Da oggi a venerdì lo sforzo deve essere celere (soprattutto per i compagni della Lombardia) perchè entro la fine settimana dobbiamo essere in grado di comprare carta. Ricordiamo infine a tutti che il mezzo più rapido è il vaglia telegrafico (economicamente conveniente per le cifre superiori alle 50.000 lire) intestato a: Quotidiano dei Lavoratori, via Bonghi 4, Milano.

Prime impressioni sull'XI Congresso del Partito Comunista Cinese

L'XI Congresso del Partito comunista cinese, svoltosi nei giorni scorsi, ha confermato posizioni e gruppo dirigente emersi nelle acute lotte interne dell'ultimo anno.

Non ho, personalmente, difficoltà ad accettare l'obiettivo generale di fare della Cina, di qui alla fine del secolo, una grande e moderna potenza economica: oltre a vedere in quest'obiettivo la condizione di base per elevare le condizioni di vita delle masse cinesi, che nonostante i grandi passi dalla rivoluzione ad oggi sono assai modeste, lo ritengo un obiettivo, in ultima analisi, rivoluzionario, perchè rappresenta l'ultima fase dell'emancipazione di un grande paese dall'imperialismo e dal suo retaggio storico di arretratezza e perchè comporta un formidabile sviluppo delle forze produttive, a partire dalla classe rivoluzionaria, la classe operaia.

Non vedo altra via, nelle condizioni della Cina, di un consolidamento storicamente definitivo della dittatura del proletariato e delle conquiste socialiste. Nè ho difficoltà ad accettare che si dichiari la fine della fase della Rivoluzione culturale e l'apertura di una fase di consolidamento e di edificazione economica: è del tutto utopistico pensare ad una mobilitazione rivoluzionaria delle masse ininterrotta, anche quando le masse sono le più coscienti e le più rivoluzionarie. La mobilitazione rivoluzionaria delle masse corrisponde alla necessità di spezzare la resistenza di un nemico determinato per passare ad uno stadio di edificazione sociale più avanzato, in cui le masse hanno il potere, o comunque più potere; è perciò intrinsecamente transitoria, questa mobilitazione e chiunque volesse trasformarla in un dato permanente della situazione politica è destinato ad allontanarsi dalle masse e alla rovina. Non a caso Mao ha parlato di più rivoluzioni culturali. Ciò che invece non mi convince affatto, sono alcuni dei criteri politici e teorici che dovrebbero ispirare il nuovo sforzo di edificazione economica e la linea di politica e di schieramenti internazionali che, praticata ormai da alcuni anni, pare più organica ai criteri recentemente enunciati di questo sforzo economico che ai criteri precedenti.

Quale edificazione economica?

In sostanza, si tratta, come prima cosa, del fatto che all'edificazione economica si punta attraverso il miglioramento tecnologico e organizzativo e l'aumento dello sforzo produttivo [che per di più passano soprattutto per l'importazione di tecnologia e di impianti dall'Occidente] mentre va in seconda linea l'iniziativa dei lavoratori fondata sull'esercizio più ampio dei rapporti di potere e di produzione semisocialisti affermati con la Rivoluzione culturale. Ai lavoratori, in breve, ci si limita a rivolgere appelli perchè contribuiscano allo sforzo produttivo generale. Ora, per es. la tecnologia occidentale non è socialmente «neutra» essa è di classe, come dimostra il semplice fatto che è tutta orientata sull'obiettivo di «risparmiare» lavoro vivente, operai; quindi un'adeguata iniziativa dal basso degli operai, tendente a riplasmare globalmente l'uso degli impianti e delle tecniche occidentali, la loro adozione premerà duramente contro i nuovi rapporti di potere e di produzione nelle fabbriche tendendo a dissolverli e a farli retrocedere. In questo contesto, allora, la pressione ideologica volontaristica attuale sugli operai non può che tendere a frantumarne l'unità di condizioni materiali, la solidarietà di classe e quindi la pratica unitaria di potere. Nè è possibile che questa iniziativa dal basso, di contenimento di questi effetti capitalistici, possa invece essere presa dai tecnici, dai direttori di fabbrica o dal potere politico sovrastante, la cui «cultura» in materia tecnologica e industriale tenderà ad essere giocoforza a rimorchio di quella del più evoluto Occidente.

Una politica internazionale pericolosa

Come seconda cosa, si tratta, dicevo, della politica internazionale. La politica estera cinese si basa valutando più la pratica che le dichiarazioni, su questi due caposaldi: primo l'Urss è il nemico principale, secondo il cosiddetto Terzo mondo è un'area essenzialmente progressiva, al di là della natura di classe dei vari regimi. Lo sforzo tattico perciò consiste nel costruire piani crescenti di convergenza e di collaborazione con gli Stati Uniti e con i settori più reazionari, perchè più antisovietici, della borghesia dell'Europa occidentale. È impossibile, qui, non essere d'accordo con le critiche recentemente mosse alla Cina dai compagni albanesi. Perdere di vista, nel concreto, che gli Stati Uniti sono il nemico imperialista principale in numerose aree [in Europa occidentale e in quasi tutto il Terzo mondo, per es.] ha significato non solo contribuire a disorientare e a scoraggiare i rivoluzionari in Europa occidentale, ciò che può essere forse considerato un prezzo assai piccolo da pagare a più rilevanti interessi rivoluzionari, ma ha anche contribuito, per es. a che l'Urss «si piazzasse» come unico interlocutore privilegiato nel teatro principale attuale della rivoluzione mondiale, in Africa, presso la quasi totalità dei paesi di orientamento rivoluzionario e dei movimenti di liberazione, con tutti gli immensi pericoli a più lungo termine che ciò rappresenta per le attuali opzioni socialiste di queste forze. Perdere di vista che il Terzo mondo è tutt'altro che un'area tutta quanta obiettivamente progressiva reca a sua volta altri gravi danni nel Terzo mondo stesso, poichè significa non vedere che è un pezzo che in quest'area la possibilità di avanzare realmente verso gli obiettivi di emancipazione politica ed economica è strettamente connessa all'andamento della lotta di classe, e che è un pezzo che nel Terzo mondo si vengono consolidando regimi reazionari che sono pedine privilegiate dell'imperialismo occidentale [Iran, Arabia Saudita, Egitto, ecc.] che hanno sviluppato a loro volta obiettivi imperialisti e oltre a reprimere ferocemente classe operaia e masse popolari all'interno svolgono attività controrivoluzionarie nell'area internazionale di loro «pertinenza». Diventa allora poco credibile il rinvio da parte cinese ai tempi lunghi della rivoluzione mondiale, poichè essa ci appare, dalla loro politica estera, come collocata in un «secondo tempo», che il primo, l'attuale, anziché costruire allontana sempre più.

Un parziale riflusso politico e teorico

Il fatto è, con ogni probabilità, che non ci troviamo solo di fronte ad una necessità di consolidamento e di edificazione, ma anche ad un parziale riflusso politico e teorico in Cina.

Il fatto che Teng Hsiao-ping, bersaglio della Rivoluzione culturale, sia oggi alla guida del paese qualcosa pur significa. D'altro canto, se vale la tesi che a momenti di alta marea, nella lotta di classe, seguono inevitabilmente momenti di pausa, che alla mobilitazione rivoluzionaria di grandi masse seguono necessariamente momenti in cui le masse tendono al consolidamento dei risultati, questo significa che solo un partito comunista fortemente unito, e non è certamente questo il caso, storicamente peraltro, del Pcc, può evitare che i momenti di pausa e di consolidamento, più favorevoli alle tendenze politiche incerte, semirivoluzionarie, nonchè alle forze controrivoluzionarie aperte si trasformino in momenti di arretramento più o meno ampio e pericoloso. Nella concreta situazione del Pcc tutto ciò pare voglia dire un'oscillazione dei rapporti di forza a vantaggio della tendenza politica più incline a valutare i problemi della Cina con il solo metro dell'edificazione industriale, più incline ad ascoltare le idee dei tecnici, degli specialisti, dei dirigenti industriali, più scettica su una possibilità reale di edificazione alternativa basata principalmente sul potere diretto delle masse e su nuovi rapporti là dove si produce la ricchezza sociale.

Con ciò non credo che i giochi a vantaggio della nuova borghesia siano fatti, anzi. Non credo che il Pcc sia una preda facile per il revisionismo, nè che le posizioni oggi prevalenti nella sua direzione possano essere qualificate come organicamente economiciste, e non credo neppure che i nuovi rapporti semisocpalisti di produzione e di potere introdotti dalla Rivoluzione culturale, il potere operaio nelle fabbriche, le Comuni, l'elevato livello di socializzazione del complesso produzione-servizi sociali, e così via, i risultati materiali della Rivoluzione culturale, così come i suoi risultati nella coscienza delle masse e in quella dei comunisti siano uno schieramento di forze men che formidabile.

In ultima analisi, pare che, ad una scadenza non prevedibile, la Cina si stia già preparando, con l'apertura stessa dell'attuale fase di consolidamento, ad un nuovo acuto scontro di classe per la difesa e un ulteriore sviluppo della dittatura del proletariato e del socialismo.

Certo, oggi in un certo senso siamo «senza la Cina», nel senso cioè della mancanza di quel modello politico e teorico ispiratore dei tempi della Rivoluzione culturale. Non possiamo certo identificarci con tutti quanti gli atti interni, e tanto meno con quelli esteri, di quel paese. Ciò ci indebolisce, è vero; ma dobbiamo trasformare questa debolezza in forza. Al mito e all'esaltazione con i quali spesso ci richiamavamo alla Cina dobbiamo ora imparare a sostituire l'analisi concreta, lo studio del marxismo, l'inchiesta, il lavoro rivoluzionario paziente e quotidiano, il senso dei tempi lunghi e delle difficoltà, la fiducia nelle nostre forze e soprattutto in quelle della classe operaia del nostro paese: è questo il vero Mao.

Luigi Vinci

Il caso Kappler in Parlamento: Lattanzio non riesce a coprire le responsabilità del governo

Con una vuota e generica relazione Lattanzio ha aperto i lavori della commissione difesa del Senato convocata sul caso Kappler - L'importante intervento di Signori del Psi - La questione dei servizi segreti, del loro ruolo e del loro controllo - Gli interventi dei democristiani cercano di coprire l'operato di Lattanzio a tutti i costi

La commissione difesa del senato si è riunita questa mattina per sentire la relazione di Lattanzio sul caso Kappler. La seduta era stata dichiarata «pubblica», ma questa mattina oltre ai giornalisti sono entrate solo 50 persone accreditate dai partiti.

Se si tolgono le dichiarazioni formali di impegno nella ricerca della verità, quelle sulla coscienza antifascista del popolo italiano, l'attestato di fiducia all'arma dei carabinieri, la relazione di Lattanzio ha detto ben poco di nuovo.

In sostanza dopo aver fatto la storia di come Kappler (condannato a 15 anni per furto di 50 Kg di oro e all'ergastolo per omicidio di 335 persone) era passato dal carcere di Gaeta all'ospedale del Celio, Lattanzio ha affrontato i problemi della sua sorveglianza e la ricostruzione della fuga.

Lattanzio ha in sostanza detto che i nostri servizi segreti avevano scartato la possibilità che Kappler volesse fuggire, che avevano ritenute infondate le notizie Ansa di febbraio che parlavano di una simile eventualità, con la conseguenza di portare le guardie di sorveglianza da 100 a 12.

Dopo aver precisato che il ministro non ha responsabilità per quello che fanno gli apparati del ministero (strana ipotesi) ha riaffermato che esistono grosse responsabilità dei carabinieri di guardia. Smentendo infine le tesi precedenti ha ammesso che probabilmente Kappler non è fuggito in valigia, ma a braccetto della moglie, pur ammettendo che le perizie mediche lo avevano dato per immobilizzato e pressochè in fin di vita. Per i rapporti con la Rft il governo ha fatto sapere di aver ricevuto una dichiarazione di Bonn che tende, (in modo molto larvato) a dissociarsi dall'iniziativa della fuga di Kappler.

Il dibattito sulle dichiarazioni del ministro ha avuto inizio poco dopo le 14 ed è tuttora in corso mentre il nostro giornale va in stampa, con le dichiarazioni del comunista Boldrini. Prima di lui hanno preso la parola nell'ordine Amodeo (Dc), Tedeschi (Destra nazionale), Brezzi (Sinistra indipendente), Balbo (Pli), La Russa(Msi), Rebecchini (Dc) e Signori (Psi), autore dell'intervento di maggior spicco nell'ambito di una discussione nell'insieme assai opaca.

Signori ha esordito denunciando come assai grave il fatto che il Presidente del consiglio Andreotti non ha sentito il dovere di presentarsi dinanzi al Parlamento per esprimere il pensiero del governo sulla fuga di Kappler, cioè su un avvenimento che non solo presenta molteplici lati oscuri e rilevanti implicazioni politiche, ma coinvolge diversi ministeri: quelli della difesa, degli interni e degli esteri.

Il Psi, dal canto suo, ha detto poi Signori , mira a evitare in questa grave vicenda insabbiamenti, rinvii e coperture di qualsiasi tipo e a impedire che siano solo gli stracci a volare, mentre i veri responsabili restano indenni. La fuga di Kappler, infatti, ha sostenuto il rappresentante del Psi, non è opera soltanto di una donna intraprendente o coraggiosa, che ha sorpreso l'ingenuità di due carabinieri; il ministro Lattanzio stesso ha affermato che essa è stata compiuta utilizzando quattro automobili e cioè presuppone la presenza di diverse persone, cioè di una organizzazione la cui attività doveva essere prevista e prevenuta. Occorre dunque accertare tutte le responsabilità politiche e amministrative della vicenda, cancellando la pratica delle omissioni che ha caratterizzato la vita politica del nostro paese negli ultimi anni. Occorre risolvere, ha concluso Signori, il problema dei nostri servizi segreti, affrettandone la riforma e la pubblica sicurezza, a democratizzare le forze armate e a mettere la magistratura in grado di compiere il proprio dovere.

La questione reale e urgente da affrontare è quella del funzionamento degli organi dello Stato, che troppo spesso sono stati sottratti al controllo non solo dell'opinione pubblica, ma dello stesso Parlamento.

Gli oratori democristiani si sono, come era logico attendersi, affrettati a scagionare il loro collega Lattanzio da ogni responsabilità, cercando al tempo stesso di minimizzare le accuse che questi aveva mosso ai carabinieri e ribadendo la necessità che la vicenda Kappler non turbi i buoni rapporti dell'Italia con la Germania federale. Essi hanno affermato, sulla scia di Lattanzio, che in ultima analisi la fuga del nazista ha avuto alle sue origini una doverosa pietà ispirata dalle sue gravi condizioni di salute, che ha provocato un allentamento delle misure di sicurezza nei suoi confronti. Gli stessi temi sono stati ripresi dal liberale Balbo, mentre Tedeschi e La Russa hanno sostenuto che lo stato italiano è malato, come dimostrerebbe continua fuga di carcerati da tutti gli istituti di pena, e che Kappler ha approfittato della malattia dell'Italia, risultata più grave della sua.

La grande regola dc: salvare gli «amici»

La relazione che il ministro Lattanzio ha fatto questa mattina alla Commissione Difesa del Senato è uno degli esempi storici di come la Democrazia Cristiana prende in giro la coscienza delle masse popolari e gli altri partiti.

Dopo una settimana di versioni contrastanti, di richieste pressanti di far luce su tutto il caso Kappler, il ministro della Difesa ha operato il tentativo di stendere una cortina fumogena su tutta la vicenda.

Le responsabilità sono state scaricate genericamente sulla scarsa attenzione dei servizi segreti al prigioniero Kappler, e su qualche carabiniere. Ecco, il colpevole sembra identificato in uno dei due piantoni, che, ci ha detto il ministro, già una volta fu ripreso per scarsa vigilanza. Ma per quello che riguarda le responsabilità di chi controlla i servizi segreti, di chi dirige i carabinieri, del ruolo del ministero non abbiamo sentito che parole di discolpa. Ancor meno è stato detto su come il governo intende ora affrontare i rapporti con la Rft che di certo non sono stati risolti con il blando e tardivo tentativo comunicato che Bonn ha diramato la scorsa notte.

Dopo Lattanzio che nella relazione non diceva nulla delle sue responsabilità, è intervenuto il democristiano Amodeo che ha detto che «dalla relazione nulla è emerso che possa essere imputato al ministro»: una logica stringente quella Dc.

Ma il balletto dell'ipocrisia è lì di là dai democristiani questa mattina al Senato si respirava aria di accordo a sei. Pci e Psi continuano a dichiararsi insoddisfatti, a richiedere chiarimenti, a sottolineare le contraddizioni della versione governativa, ma poi si guardano bene dal trarne le conseguenze.

Continua la tortura contro Petra Domani la manifestazione nazionale

Secondo i periti sarebbe semplicemente necessario il ricovero in ospedale - Le dichiarazioni del ministro Bonifacio, secondo cui la Krause apprezzerebbe le carceri italiane

Napoli, 23

Mentre continua e si intensifica a Napoli e nel Paese la mobilitazione e la preparazione della manifestazione nazionale di giovedì 25, cerchiamo di riassumere gli ultimi avvenimenti, sfociati nella giornata di ieri nel rinvio a mercoledì da parte della sezione istruttoria del tribunale di Napoli (presidente Milillotti), di ogni decisione in merito alla libertà provvisoria e nel rifiuto dei periti di ufficio (Dell'Aria, Lauria, Giova) di pronunciarsi sulle richieste avanzate dalla magistratura.

Il giorno 17 scorso, infatti, la sezione istruttoria aveva disposto le perizie per accertare lo stato di salute, la tollerabilità al regime carcerario e se il perdurare dello stato di detenzione potesse compromettere in modo irrimediabile la salute e la vita stessa di Petra. Per rispondere a questi tre quesiti i periti di ufficio avevano a disposizione tutte le relazioni redatte dai periti di ufficio svizzeri, tutte le schede e le cartelle relative ai 28 mesi di detenzione, un colloquio di oltre due ore e mezzo con i periti di parte (Piro, Basaglia, Menegozo), un colloquio di oltre un'ora con la stessa Krause effettuato all'interno del carcere di Pozzuoli il 19 scorso.

Tutto questo materiale è servito ai periti per redarre un comunicato di venti righe in cui parlano solo di un presunto «colloquio di approccio» avuto con Petra, consigliando il ricovero in ospedale «indipendentemente dai fini giudiziari», in compenso alle tre richieste della magistratura fanno orecchio da mercante. In compenso il 22 Petra ha ricevuto un'ulteriore visita:

segue a pag. 3

Lottiamo a fianco di Petra Krause
contro la repressione in Italia e in Europa.
Contro la criminalizzazione del dissenso politico e sociale.
Contro le carceri speciali e la distruzione fisica e psichica dei detenuti politici.
Contro il patto criminale tra il governo svizzero ed il governo italiano, che tiene ancora in galera la compagna Petra.
Per il diritto, di Petra e di tutti, ad essere militanti comunisti.
Per l'immediata scarcerazione di Petra Krause e per il suo diritto ad affrontare il processo nelle migliori condizioni fisiche e psichiche.

Comitato per la liberazione di Petra Krause

G. Fiore

Pubblichiamo ampi stralci d'un dossier ministeriale sull'occupazione dei giovani

Cinque consigli per il ministro del lavoro

In questi giorni del grande rientro dalle vacanze estive fra mille problemi che si rinnovano, fra cento domande che gli italiani si pongono ce n'è una che, vuoi per la nostra giovane età, vuoi per la precarietà della nostra posizione di lavoratori di un'azienda dalla vita estremamente precaria, ci ponevamo non senza una malcelata curiosità. Ci chiedevamo infatti: posto che le domande di lavoro per la recente legge sull'occupazione giovanile sono più di 600.000 e che i posti dichiarati disponibili sono circa 28.000 a sentire gli organi competenti, come farà in mancanza di un impossibile rifinanziamento della legge la Tina Anselmi a risolvere il problema? Perchè lo risolverà e come che lo risolverà! La parola data si sa...

In effetti ci eravamo ormai rassegnati ad un'attesa paziente quando per un incredibile colpo di fortuna alcuni compagni di Dp ci hanno portato inaspettatamente, celato in un fascicolo, la soluzione del problema. Sembra infatti che un compagno con zio monsignore si sia fatto assumere con la solita trafila al ministero del lavoro e che rispolverando alcune reminiscenze dell'asilo frequentato a Venezia presso le suore Serve del Bambin Gesù un Po' Crocifisso e del Suo Santo Cuore sia entrato in spirito d'amicizia con un alto medio basso un po' più in sù burocrate del ministero che si è lasciato sfuggire alcune confidenze.

Sembra infatti che la Tina prima di partire per le feste abbia spronato i suoi fidi: «Ciò putei, bisogna che ghe trovè un lavoro a sti poveri fioi disoccupai, ciò, ndemo, da bravi, ghe vol na soluzion entro l'estae?».

I solerti funzionari messi in questa maniera alla frusta si sono duramente spremuti le meningi alla ricerca di una soluzione economica, funzionale e soprattutto di soddisfazione.

Il primo piano approntato è stato un parto collettivo degli alti dirigenti dell'Inps i quali hanno pensato bene di creare una apposita èquipe per il vettovagliamento dei pensionati in coda per la pensione.

I solerti funzionari hanno infatti calcolato che dalla vendita di panini, bibite, cuscini e popocorn ai pensionati ci sarebbe da ricavare un buon guadagno con il quale sovvenzionare il fondo riparazioni cervelli elttronici rotti da sempre, fermi ed inutilizzabili nelle cantine del ministero. Una giovane segretaria sembra che abbia suggerito una seconda brillante idea ad un caporipartizione: perchè non utilizziamo sti benedetti giovani per dare una mano per la riforma sanitaria? Si potrebbero impiegare nella ricerca dei buchi ove si nascondono i ragni e gli altri vari animaletti in ospedali, uffici sanitari e simili, per poi cavarli e sterminarli. Una terza idea è venuta ad un addetto a servizi superiori proveniente dal ministero dei trasporti: con tutti i tratti autostradali inutili che ci sono in Italia, bretelle, caselli, raccordi e che ci costano un occhio della testa potremmo utilizzare i giovani in passeggiate in bicicletta in questi tratti sottoutilizzati con un duplice risultato: da un lato un incremento statistico che non può che essere utile per futuri stanziamenti nonchè per tacitare le critiche, in secondo luogo per risolvere il problema della solitudine con la conseguente alienazione dei casellanti

Una 4° idea è venuta ad un gruppo di funzionari appena arrivati dal ministero del commercio estero. Si sono detti: utilizziamo questi giovani tanto bravi a fare borse di pelle e collanine per produrre chincaglierie varie che poi li manderemo a vennderle ai tunisini per pareggiare la nostra bilancia dei pagamenti con quel paese

Ma l'idea più felice è venuta ad un funzionario di basso livello, uno appena entrato e quindi non ancora impoverito dal tranquillo tran tran di tutti i giorni. Si è detto: qual'è la più importante fonte di reddito per l'Italia? Ma è il turismo che diamine! Non è forse vero che ogni estate siamo invasi da centiania di migliaia di turisti affamati delle nostre bellezze artistiche e paesaggistiche. Purtroppo da qualche anno non siamo più i primi nelle classifiche mondiali. Ma è proprio perchè siamo troppo arretrati, bisogna fare come gli americani creare la notizia, ci vuole il grande boom pubblicitario che attira turisti come i gatti all'odore del pesce.

Detto fatto basta usare la tecnica più vecchia del mondo con la quale potremo occupare molti giovani e magari oltre alla professionalità gli daremo anche un po' di istruzione artistica.

Il Colosseo che sparisce e che rinasce mesi dopo in piazza Duomo a Milano, quella sì che è una notizia! I turisti calerebbero a frotte e poi si potrebbe smontare Pompei e trasportarla sotto un altro vulcano, l'Etna per esempio, volete un vulcano con fumo lava e lapilli?
Cosa c'è di meglio dell'Etna, e poi magari Pompei su un'isoletta, magari su Stromboli o su Vulcano, sempre col suo vulcano fumante, che ci vuole un vulcano per le fotografie, e magari anche un Club Mediterranee itinerante, gli potremo far avere la concessione. Con Pompei e il Club Mediterranee in giro per i vulcano d'Italia, vi immaginate il successo? Ci sarebbe da risolvere il problema della bilancia dei pagamenti almeno per 25 anni e poi anche quello dell'occupazione giovanile.

Queste proposte tutte vergate con la firma del segretario personale della signora ministro giacciono ora sul suo tavolo, le leggerà al rientro dalle vacanze.

A questo punto la nostra curiosità è tutta per vedere quale sarà la scelta del ministro, ne vedremo delle belle a settembre.

Andrea Agostini

DALL'INTERNO

La sinistra storica a difesa della centrale di Montalto

Nella riunione tenuta alla regione Lazio attaccati come facinorosi i compagni e gli abitanti che rifiutano di vedere monetizzata la loro salute - Latitante dalla riunione la Dc

Latitanza della Democrazia Cristiana mentre le forze politiche della sinistra storica si assumono il compito di difendere il Piano Energetico Nazionale elaborato dal Governo Andreotti

Questo il giudizio in sintesi che può essere dato sulla riunione tenuta lunedì scorso alla regione Lazio e convocata dal Presidente della giunta, il socialista Santarelli, sul problema dell'insediamento della centrale nucleare a Montalto di Castro.

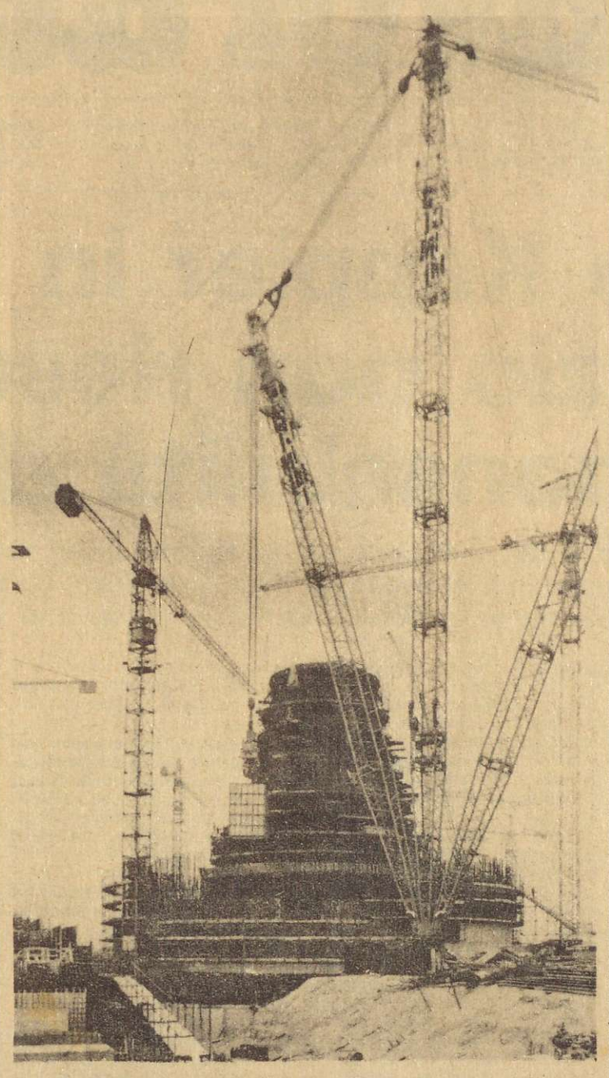
La riunione aveva ufficialmente lo scopo di rassicurare la popolazione della Maremma e dell'Alto Lazio sui problemi della sicurezza dell'impianto e discutere, alla presenza delle forze sociali e politiche, il rapporto fra sviluppo produttivo della zona e localizzazione dell'impianto stesso.

In realtà si voleva difendere la linea di monetizzazione della salute e della perdita economica (soprattutto in termini di produzione agricola) sancita nella convenzione che l'Enel dovrebbe firmare con i comuni interessati e che prevede, solo per Montalto di Castro una «regalia» di 300 miliardi. Ciò significa non solo la distruzione del tessuto che a prezzo di grossi sacrifici hanno trasformato questa terrra in un giardino -come ha fatto rilevare il contadino Pietro Blasi del Comitato Antinucleare montaltesema disoccupazione definitiva per i braccianti che dall'interno vengono a lavorare sulla costa senza alcuna alternativa di occupazione.

Il Comitato Antinucleare montaltese è arrivato alla riunione con più di mille firme contro l'insediamento nucleare raccolte in poche ore (Montalto conta circa 4500 abitanti) e contestando l'ordine del giorno stesso. Gabriella Brandini ha chiesto a Santarelli, pur prendendo atto che dopo mesi di promesse non mantenute una prima iniziativa di dibattito con la popolazione era stata presa, di riportare il discorso sulla scelta stessa se si voleva un reale democratico coinvolgimento della gente. A precedenti allusioni di Santarelli a forze eversive che del problema della centrale avevano fatto, nei giorni scorsi, occasione di violenza, Gabriella rispondeva indicando in aula alcuni comunisti montaltesi che, in occasione del locale Festival dell'Unità, avevano insultato, provocato e poi selvaggiamente picchiato i dissenzienti.

Il compagno Mattioli della Commissione romana di Ricerca di Dp presentava successivamente la serie di risposte che docenti di varie università italiane avevano dato ai quesiti posti dai cittadini della zona: inadeguatezza della scelta nucleare dal punto di vista dell'occupazione, del fabbisogno energetico, dei problemi di sviluppo dello stesso settore elettromeccanico. Problemi della sicurezza e della salute. Fonti energetiche alternative. Su quest'ultimo punto il compagno Mattioli ha contestato il giudizio di immaturità tecnologica che su queste viene dato dalle fonti governative. In particolare Santarelli ha ritenuto di far mettere a verbale l'affermazione, riportata da Mattioli in modo circostanziato, secondo cui il Cnen in barba alla letteratura scientifica mondiale, avrebbe fornito notizie false sulla sicurezza degli impianti.

Dopo un duro scontro fra montaltesi e l'ing. Ammassari che rappresentava il Ministero dell'Industria, la riunione si è conclusa con un serrato dibattito fra Santarelli, Comitato Antinucleare e il Consigliere Regionale di Dp. È stato contestato al Presidente della giunta il carente senso dell'autonomia regionale che lo ha spinto ad affermare che le decisioni del Governo in materia di localizzazione degli impianti nucleari non possono essere rimesse in discussione (e la battaglia sulla 382?); è stato comunque strappato l'impegno di non procedere alla costruzione della centrale finchè non sarà firmata la convenzione con il comune, quindi non prima di tre o quattro mesi.



Centrale Elettronucleare ENEL di Caorso (Piacenza). Fase di sollevamento durante il montaggio del contenitore a pressione del reattore all'interno del contenitore secondario di sicurezza.

I funerali di Russo a Palermo

Palermo, 23

«Ogni nostro caduto, come il colonnello Russo, lava con il suo sangue quel qualcosa che, anche nelle migliori famiglie, può non andar bene». Forse dicendo questa 'solenne' frase ai funerali del colonnello assassinato in un agguato mafioso, il generale Enrico Mino, comandante in capo dell'arma dei carabinieri, ha pensato per un attimo ai vari De Lorenzo, Dalla Chiesa e agli alti ufficiali della benemerita che avrebbero dovuto vigilare su Kappler. Con Mino erano presenti al rito funebre, svoltosi con gli onori militari prima nel tempio di Santo Spirito e conclusosi nel cimitero di Sant'Orsola, il vice capo della polizia Perris, alti magistrati e tutte le autorità civili, oltre ai famigliari ed ai colleghi dell'ucciso. A mezzogiorno intanto si sono svolti nel cimitero palermitano dei Rotoli, i funerali del prof. Filippo Costa, l'altro ucciso nella notte di sabato al Bosco della Ficuzza. Sul fronte delle indagini anche oggi non è dato conoscere sviluppi inediti, nonostante la vastità delle operazioni, estese oltre che a Palermo ed in Sicilia anche in località numerose del nord Italia. I fermati fino ad ora sono tutti individui legati alla mafia ma non è dato sapere fino a questo momento l'esatta identità degli indiziati. Complessivamente i sospettati sarebbero una ventina, già condotti alla caserma 'Carini' dove dovrebbero essere sottoposti alla prova del guanto di paraffina. Un'operazione, forse facente parte delle indagini sull'assassinio del colonnello Russo, è stata seguita al carcere dell'Ucciardone di Palermo, perquisito stamattina da cima a fondo, senza evidenti risultati.

PERUGIA

Domenica 28 con inizio alle ore 9 si riunisce l'esecutivo regionale presso la sede di corso Cavour.

MILANO

Oggi alle ore 18, in via Vetere 3, riunione Commissione antifascista.

Oggi sciopero dei detenuti

Favignana, 16

Ieri sera durante uno spettacolo musicale organizzato dalla Pro Loco a cui era stato invitato il compagno Pino Masi si è verificata una inaudita provocazione da parte di alcuni reazionari locali subito spalleggiati dai carabinieri. Già più volte prima e durante lo spettacolo Masi era stato fatto segno di intimidazioni da parte dei carabinieri che lo minacciavano con frasi del tipo: «Smetti di cantare o per te finisce male». Nonostante queste intimidazioni il compagno Masi continuava lo spettacolo fino a quando i carabinieri giungevano a togliere la corrente agli impianti di amplificazione impedendo definitivamente di continuare.

Questo episodio si inserisce nel clima di repressione che si è instaurato a Favignana con il trasferimento dei detenuti politici nel carcere locale. Oltre ai grossi problemi dell'isola che ormai sono diventati cronici, come quello dello stabilimento per la lavorazione del tonno [che rimanendo aperto tre mesi all'anno non fa altro che alimentare il lavoro precario e la sotto occupazione] e quello della mancanza di alloggi, che costringono gli abitanti dell'isola ad emigrare si viene ora ad aggiungere la repressione più stupida e oscurantista di qualsiasi forma di dissenso anche se questa si manifesta nell'ambito di uno spettacolo musicale. Tutti i democratici di Favignana devono mobilitarsi contro questi tentativi di limitare le libertà costituzionali affinchè l'isola non venga trasformata in un vero e proprio lager.

Questo comunicato che ci è stato inviato da un gruppo di compagni presenti al fatto è significativo di quanto sta avvenendo a Favignana designata come uno dei cinque (almeno per ora) carceri speciali destinati ad accogliere i detenuti cosiddetti «pericolosi».

Si tratta come già è stato reso noto da tempo della decisione, già in gran parte attuata di collocare in alcuni istituti di pena (ma forse sarebbe meglio parlare di veri e propri lager dove si stanno compiendo esperimenti sulla base delle esperienze più «avanzate» di detenzione come celle di isolamento, luci sempre accese, mancanza di rumori e di contatti con altri detenuti) i detenuti politici.

Una situazione di un trattamento diversificato, che non ha alcun fondamento nella nostra costituzione.

È contro questa vera e propria controriforma che mercoledì, per la prima volta si terrà una protesta nazionale dei detenuti.

La notizia, pubblicizzata dal «Movimento interno dei detenuti proletari della casa di reclusione di Padova» contiene il pacchetto delle richieste dei detenuti. Si tratta dei punti che da sempre sono all'origine delle proteste delle carceri. In particolare viene messo l'accento su: mancata attuazione della riforma penitenziaria; mancata emanazione del codice di procedura penale; legge Reale e fermo di polizia; sorveglianza esterna delle carceri; carceri speciali; trasferimenti punitivi; permessi; uso del telefono; mancata corresponsione di arretrati; lavoro carcerario, tutela sindacale; servizio sanitario. La forma di lotta che verrà atttuata sarà di una sospensione per 24 ore del lavoro negli istituti di pena.

In particolare su questo punto è bene ricordare le condizioni di pesante sfruttamento a cui i detenuti vengono sottoposti. Infatti, oltre alle condizioni di lavoro spesso intollerabili, questi percepiscono un salario che raggiunge si e no il 40% di quello che sindacalmente dovrebbe essere corrisposto. La legge prevede infatti che il datore di lavoro possa corrispondere fino a un terzo in meno delle tariffe sindacali e in più che un terzo del salario venga trattenuto direttamente per essere devoluto alla cassa nazionale delle vittime dei delitti.

Le aziende che si servono di mano d'opera carceraria possono quindi avere ampi margini di guadagno. A Padova per esempio la ditta Rizzato ha impiantato nel carcere una moderna catena di montaggio per biciclette.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sottoscrizione entrata il 23 agosto:

Marco e C. di Ghirla (Va)	10.000
Ronzoni Severo di Lissone (Mi)	10.000
Mario Storino di S. Maria C.V. (Ce)	10.000
Compagni di Preglio (No)	10.000
Francesco e Emanuela di Sappada	10.000
Stefano e Alberto di Ravenna	30.000
Roberto della Sir di Porto Torres	10.000
Romeo e Cristina di Cinisello (Mi)	10.000
Sezione di Ao di Avigliano (Pz)	65.000
Piergiorgio Coppi Fi	10.000
Mauro Giusti di Solaro Mi	30.000
Giuseppe Morri di Riccione	10.000
Giovanni Consoli di Cinisello Mi	5.000
Alberto Coprivez di Monfalcone	20.000
Enrico e Ovidio di San Giuliano Pi	5.000
Impegno mensile:	
Claudio di Oleggio	5.000
Sergio di Oleggio	5.000
Carlo di Oleggio	5.000
Rusciano Angelo To	2850
Luigi Grillo di Truccazzano	10.000
Mario Zolli di Mestre (Ve) Impegno bimensile	30.000
Totale	**272.850**
Totale precedente	**107.963.420**
Totale complessivo	**108.236.270**

ANZIO

I compagni stanno organizzando una festa popolare a sostegno del QdL per il 16-17-18 settembre. Cerchiamo compagni che sanno dipingere (soprattutto murales), fare animazione, teatro popolare, che abbiano idee per coinvolgere il più possibile la gente. Cerchiamo inoltre mostre, in particolare sulla salute e sulla casa. Per mettersi in contatto telefonare a Massimo al 9801929 o in sezione al 9844074 dalle 18 alle 20.30.

MILANO

La Commissione Antifascista Ao-Pdup è convocata per le ore 18 di oggi in via Vetere.

Sventata una truffa di ben 200 miliardi

Sarebbe certamente il colpo del secolo se fosse andato a segno. Si tratta di una truffa progettata in Inghilterra e che aveva agganci e complicità anche in Italia, a Torino, a Milano, Roma e altre città e che avrebbe fruttato ben 200 miliardi. Cifra che, anche in questi tempi di inflazione è pur sempre notevole.

Al centro della vicenda il produttore cinematografico romano Pier Luigi Torri, trasferitosi in Gran Bretagna dopo essere stato scarcerato a Roma dove era stato arrestato per la vicenda del «Number One» di tre anni fa.

Il «colpo» sembra prevedesse una serie di complesse operazioni finanziarie con ramificazioni in Italia. La truffa si sarebbe realizzata attraverso un giro di società fittizie con addentellati in Inghilterra e negli Stati Uniti. È stato proprio durante gli accertamenti su una di queste, la «Metal Research» che è emerso il caso.

Due agenti di Scotland Yard sono in Italia in questi giorni per controllare presso alcune banche una serie di conti.

A Milano è stato controllato il conto di un agente immobiliare milanese (di cui si conoscono per ora solo le iniziali E.P.) nei cui riguardi già nel corso di un'altra istruttoria per ricettazione era stato spiccato mandato di cattura da parte della magistratura. L'agente è infatti al centro di una vasta operazione condotta con obbligazioni Iri, parte delle quali risultano false.

Si sa che ad un certo punto, E.P. si presentò al magistrato inquirente per consegnare un pacco con 600 milioni di obbligazioni.

Questa vicenda è certamente destinata ad avere sviluppi considerevoli. Già in Inghilterra due banche sono state costrette a chiudere i battenti. Per quello che riguarda il nostro paese, per quanto l'inchiesta sia coperta dal segreto istruttorio, si sa che sarebbero coinvolti anche noti personaggi milanesi di cui si stanno controllando i conti in banca. Sarà interessante conoscere al più presto i nomi di questi illustri cittadini, nomi che certamente saranno da ricercare come al solito tra quelli degli sconosciuti all'ufficio tasse.

La vicenda è partita da Torino dove i funzionari inglesi sono venuti per indagare sulle attività della ditta panamense per la ricerca e lo sfruttamento di metalli, la «Metal Research» che, secondo le accuse sarebbe servita a Pier Luigi Torri per garantirsi una «copertura» per le loro attività. A Torino già sono state identificate cinque aziende che sarebbero state complici del raggiro organizzato dal Torri.

Raid fascista ad Ischia

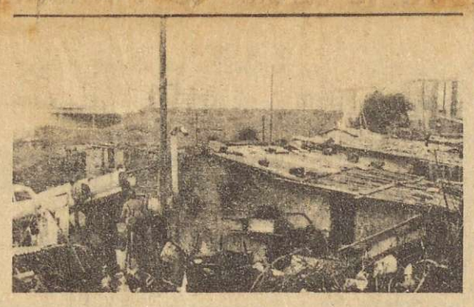
Ischia, 23

L'altra notte, squadre di teppisti fascisti, italiani e stranieri, hanno imbrattato Forio d'Ischia di scritte inneggianti a Kappler e al nazifascismo; in questo modo esse hanno voluto 'punire' la vasta adesione popolare che proprio recentemente aveva accompagnato nell'isola l'iniziativa della sezione Pdup-Ao di Forio di informazione verso l'opinione pubblica - con volantinaggio, con fotocopie del Quotidiano dei lavoratori e con il bollettino di sezione - sulla liberazione di Kappler da parte dl governo democristiano sorretto dai partiti costituzionali.

Ieri mattina sui muri di molte zone di Ischia si leggevano deliranti esaltazioni nazifasciste di plauso per la liberazione del boia Kappler. Particolarmente presa di mira la sezione del nostro partito. In un manifesto affisso in tutta l'isola, la sezione Pdup-Ao, «assicura di interpretare i sentimenti antifascisti della cittadinanza», eleva una dura protesta contro simili provocazioni «gravemente offensive della repubblica nata dalla resistenza e dalla lotta antifascista».

La sezione di Democrazia Proletaria ha anche subito organizzato la mobilitazione e la vigilanza antifascista per tutta la settimana.

Dalla Libia alle baracche del Vomero: storia di 80 famiglie



Sorge ai piedi della collina del Vomero, nel popoloso e popolare quartiere di Fuorigrotta, con el sue lunghe, fetide e marcescenti baracche allineate, nelle quali manca tutto: l'acqua, la luce, le pareti divisorie, avolte perfino i tetti.

In questo stato di incuria e di abbandono, nonostante tutto, sopravvivono insieme un'ottantina di profughi, la maggior parte provenienti dalla Libia.

Ma da tre giorni la popolazione di questo fatiscente «villaggio» sta aumentando. È un flusso ininterrotto di camioncini, furgoni, carretti che trasportano brande, materassi, qualche coperta, bambini, vecchi confusi tra le povere masserizie.

Sono più di duecento ormai le persone che hanno dato vita a questa «occupazione della miseria», insediandosi nelle baracche sporche, per metà immondizie e macerie. Provengono per la maggior parte, da Fuorigrotta, da Traiano, dalla Loggetta, da Bagnoli, dai quartieri proletari circostanti.

Le storie che raccontano sono quelle di sempre: il marito morto o disoccupato, la vedova con due figli, condannata a pagare 50.000 lire per sopravvivere in un basso di una sola stanza, in sottoscala maleodorante e umido.

Questi non sono casi unici nella realtà di Napoli: decine e decine di storie che ascolto e che già conosco.

«Scrivete, scrivete, diteglielo a quegli scornacchiati che stanno al potere: noi siamo quattro famiglie, 23 persone che vivono, che sono costrette a vivere in tre stanze al Traiano».

Il Traiano, un quartiere popolare vicinissimo a Fuorigrotta. A metà degli anni '60 quando venne progettato e costruito, lo chiamavano 'la nuova Amsterdam'; era un rione attrezzato per almeno trentamila persone, oggi ce ne stanno almeno settantamila. È un «quartiere» senza servizi, gli abitanti vi sono espulsi e deportati dal centro storico cittadino, evacuato per offrire nuovi terreni alla sempre crescente speculazione edilizia. Si tratta di quella stessa speculazione che, grazie all'insediamento del Traiano, ha scoperto nuove «riserve».

Ai lati di questo quartiere proletario sono sorti infatti nuovi insediamenti residenziali per la borghesia medio-alta, come via dell'Epomeo o Parco S. Paolo. Intanto tutt'intorno i bambini si danno da fare: bruciano gli enormi cumuli di immondizie che nessuno si preoccupa di eliminare, danno la caccia ai topi...

A parlare, parlare quasi senza fine sono sempre le donne, raccontano le loro storie e da sempre sono loro a raccontare di queste lotte della miseria a Napoli; vecchie e giovani, poco importa, le protagoniste sono sempre loro.

Raccontano di domande presentate allo Iacp 25 anni fa, di promesse non mantenute, di clientelismi da campagna elettorale. Sono storie di rabbia, di genitori che vivono con due-tre figli a loro volta sposati e con due-tre figli, di sfratti, di fitti insostenibili, di miseria...

...«L'occupazione è stata inscenata per sollevare l'attenzione dell'opinione pubblica e delle autorità...».

No alla vivisezione degli animali Referendum in Toscana

Firenze, 23

La lega antivivisezionista nazionale ha reso noto oggi di aver indetto in Toscana due referendum regionali, in base all'art. 75 dello statuto della Regione Toscana, per l'abolizione della vivisezione e per proporre la sterilizzazione degli animali.

I referendum - precisa la Lega - «verteranno sull'abolizione della vivisezione e sulla sterilizzazione degli animali unico mezzo per risolvere il problema del randagismo».

Morta di diabete la ragazza di Torino

Torino, 23

Monica Roswite, 24 anni originaria di Besinghein (Stoccarda), la ragazza trovata morta a Torino in una soffitta dopo 15 ore di terribile agonia sembra sia morta per diabete, probabilmente per la mancanza di insulina. Nonostante le gravi sofferenze le persone che le sono state vicine nulla hanno fatto per aiutarla. La giovane aveva sete e soffriva, le sono state gettate addosso secchiate d'acqua. Già però la stampa aveva speculato sopra questa vicenda. Una ragazza tedesca, dei giovani, una soffitta e si era parlato di droga.

Criminale errore diagnostico: asportato un occhio ad un bambino

Un criminale errore diagnostico e Lorenzo Panacchione un bambino di pochi mesi, è nato a Lecce il 20 aprile scorso, ha perso un occhio. Fin dalla nascita il piccolo aveva accusato disturbi alla vista. Visitato da vari medici italiani era alla fine stato indirizzato da uno specialista svizzero di Losanna. Visitatolo, il medico ha sospettato la presenza di un tumore all'occhio. Da questo la decisione di asportare l'occhio e di effettuare delle applicazioni di colbaltoterapia all'altro. Ora per fortuna il bimbo è stato tolto alle «cure» di questo specialista. Intervistato il clinico dal Gr 1 ha dichiarato che l'operazione era stata decisa perchè pareva che ci fosse un tumore. All'osservazione del cronista che diceva: «...però il tumore non c'era», il luminare ha risposto: «ma i, sospetto si». E tanto basta per fare esperimenti su un bambino.

Ancora tutta oscura la vicenda dell'arresto di David Randelli

Firenze, 23

«Dobbiamo innanzitutto stabilire quali sono i veri rapporti tra i due arrestati». Questo il commento del sostituto procuratore Pier Luigi Vigna sull'inchiesta che sta conducendo in relazione all'episodio avvenuto ieri sera alla periferia di Firenze, dove un ricercato, circondato dalla polizia, ha tenuto sequestrata per quasi quattro ore la sua «amica» e quando si è arreso ha rischiato di essere linciato dalla folla.

L'uomo, David Randelli, ricercato perchè non si era ripresentato dopo un breve permesso al carcere di San Gimignano (Siena), dove era detenuto per furto, è ora imputato di sequestro di persona, furto di auto, porto abusivo di arma, furto e falsificazione di documenti e resistenza.

In carcere con lui è finita anche l'amica sequestrata, Marina De Montis, con l'accusa di falsa testimonianza. La donna. che nella primavera scorsa era stata arrestata per detenzione di armi, ha detto al magistrato di aver viaggiato casualmente con Randelli al quale aveva chiesto un passaggio ma di non averlo mai incontrato prima.

Costruttore edile arrestato per l'uccisione di una ragazza dodicenne

Salerno, 23

Nell'ambito delle indagini per far luce sull'uccisione di Rosa Manzo di *12 anni*, che era scomparsa di casa, a Perdifumo, nel cilento, l'otto agosto scorso, i carabinieri del nucleo investigativo di Salerno, hanno arrestato il costruttore edile Alberico La Rosa, di 30 anni, contro il quale il pretore di Agropoli, De Lieto, ha emesso ordine di arresto per omicidio volontario aggravato, atti di libidine e occultamento di cadavere. L'uomo, che è stato chiuso nelle carceri giudiziarie di Vallo della Lucania, nega ogni addebito.

Arrestato incettatore di buoni-benzina per turisti stranieri

Udine, 23

Gerard Gipperich di 33 anni, di Vienna, è stato arrestato a Duine da finanzieri del nucleo di polizia tributaria per violazione delle leggi finanziarie speciali che regolano il rilascio e l'uso di buoni benzina a prezzi agevolati (250 lire il litro) per turisti. Secondo il rapporto inviato alla magistratura, l'austriaco avrebbe fatto incetta di buoni di benzina intestati a 24 suoi connazionali che non sono mai venuti in Italia e ne avrebbe venduto per un totale di 1369 litri. Gerard Gipperich è stato arrestato mentre stava vendendo buoni benzina ad un distributore di carburanti di Udine, Carmine d'Amico di 28 anni, che è stato denunciato.

La vita familiare dei Marx era proprio normale: un dato che disturba i critici improvvisati alla moda

Un giorno in casa del dottor Marx La famiglia attraverso la serratura

Alla massima di Lord Acton: «Il potere logora solo chi non ce l'ha» Franco Ferrarotti aggiunge: «In queste condizioni c'è da interrogarsi sugli effetti dell'assenza di opposizione politica decisa, razionale ma intransigente». Per capirci: non tutte le opposizioni intransigenti sono razionali; lo è quella degli intellettuali, che «sono tutti coloro che non si arrendono alla logica del fare per fare...che non si esauriscono nella funzione professionale che gli è toccata, che si riservano una quota di spirito critico». Ora, per impadronirsi di un brandello di spirito critico, un chilo di grasso di questo cetaceo, come si fa? Ferrarotti si accende la pipa, si abbandona sullo schienale della poltrona, e con l'aria del Maigret alle prese con un folletto, insegue la sua ombra sul soffitto di un tranquillo studiolo fine secolo. Una tirata profonda... ma ormai il nostro Ferrarotti sta gorgogliando attaccato a Moby Dick inghiottito dalla profondità degli abissi.

Gli viene in aiuto la Lietta Tornabuoni, che si trova nei paraggi: ha appena consegnato per la prima del Corriere un lungo articolo sull'ultimo libro di Yvonne Knapp: «Eleonor Marx» pubblicato da Einaudi.

Dell'articolo mi ha sorpreso la assenza di spirito [nel senso usuale della parola]; invece abbiamo scorto una ruga di indecisione, più che un articolo è una recensione ragionata. Perchè? Era questo l'accordo con il direttore? Può darsi, peccato, però, chè sarebbe stato bello scherzare sopra i mostri sacri della sinistra, scrivere sui monumenti. Perchè no? Si scrivono frasi irriguardose sul cavallo di Vittorio Emanuele e sul basso ventre di Bartolomeo Colleoni, perchè non tirare la barba di quel vecchio patriarca?

Analoga sensazione l'ho provata leggendo il libro della Knapp: la sensazione di un dolore persistente alla mandibola. Perchè? La Knapp nella sua ricostruzione è di una diligenza unica; la vita famigliare dei Marx è scrutata con la lente di Holmes, va a curiosare dappertutto; sfoglia un numero indescrivibile di carte e quaderni, ma il ritratto della famiglia e di Eleonor è monco; come uno di quei quadri da fiera, quelle mele dipinte che sembrano vere ma che si capisce bene che non lo sono. Ecco; quest'impressione prende il lettore e lo strema; arrivare infatti alla conclusione del volume è una faticaccia.

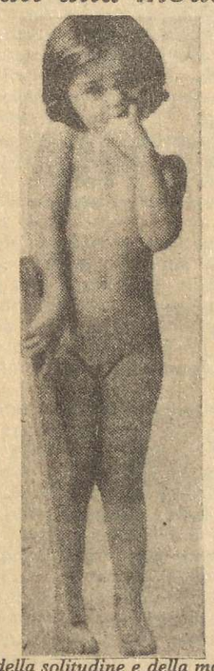
La ragione credo stia nell'approccio scelto dalla Knapp: la vita famigliare dei Marx è un'immagine della famiglia vittoriana tipica [ideologicamente, per usare una parola modellc*] con le sue gerarchie di valori, e la mentalità del tempo; insomma quella società che sopravvive nelle commedie di Bernard Schaw. La Lietta Tornabuoni quasi si stupisce: quello non è il patriarca del socialismo. È ingenuità o malizia? Infatti è una famiglia normale, le cui ambizioni sono normali, con un padre ed una figlia che vanno alle terme per curarsi il fegato, e gli amori ancillari del marito. Una vita normale. Ecco il dramma dei chiosatori, e che c'è da dire su una vita normale? Quella di un qualsiasi Brambilla o Rossi o Cacace del giorno d'oggi?*

Lo sguardo passa allora sulla struttura famigliare che viene posta sotto accusa; ma valeva la pena di perdere anni di lavoro per studiare una famiglia tipo della seconda metà dell'ottocento di origine tedesca ebraica e trapiantata in Inghilterra? No, di certo. Quello che non c'è nel libro della Knapp, a seguito delle sue scelte iniziali, è la vita dei Marx vista dall'altra parte, quella della politica, che si riduce ai maneggi per sfuggire ai creditori, la povertà, la tirchieria, i pantaloni scuciti. Tutto interessante, ma i lettori si domandano anche dell'altro, come questa politica condizionasse [anche nella scelta dei generi] la vita famigliare. Marx un giorno non potè presenziare ad una riunione dell'Internazionale per via di un'infiammazione al retto: ecco ciò che preoccupa la Knapp!

Il Marx intimo offre particolari piccanti che si possono trovare nelle biografie di altri padri anonimi del tempo.

Alla fine, e si spiega così il richiamo iniziale a Franco Ferrarotti, alla domanda: perchè il dottor Karl Marx non intraprese una brillante carriera universitaria, si risponde con la frase citata: perchè rifiutava il farsi per il farsi. Il signore che abbiamo di fronte è un tipo travagante, come ce ne sono tanti in tutte le epoche, della specie bohemién che va ad impegnare la vecchia zimarra: e la storia si perpetua come storia di un'idea, quella della libertà dell'individuo, che tanto la vuol raggiungere da sacrificare anche le persone che gli sono vicine; ma qui sta il trucco [per la verità scontato]: diventa d'un colpo un giudizio di valore su tutta la dottrina di Marx? Il giudizio è implicito, sospetto, proprio per mancanza di argomenti, dal momento che non c'è scampo e non si può rimproverare ad un uomo ed alla sua famiglia di essere diversi da come la cultura e le circostanze impongono loro di essere; un'idea idealistica, assurda, del militante politico come qualcuno estraneo [solo lui] al suo tempo ed alle sue idee, che alla fine sono un prodotto pure loro. Un cerchio chiuso, che alla Knapp sfugge e ci resta un libro scritto con la testa di Madame Bovary che ha letto Glucksmann.

La miscela è esplosiva: ma dopo il botto, per la verità non nuovo, formicolando da tempo gli scritti su Marx e l'amore, e appena la polvere dirada, resta il dramma di una donna [Eleonor] e di un padre [Marx], quello della solitudine e della morte: la distruzione di una famiglia e di un mondo: questo è il perno del discorso: una società, sembra dire l'autrice, che si riproduce attraverso milioni di famiglie-gulag. Ma con questo siamo già in territorio nostrano.



Corrado Bevilacqua

DALL'ESTERO

La mobilitazione e le iniziative per Petra Krause

Napoli, giovedì 25 agosto, Villa Comunale (piazza Vittoria) dalle ore 9 presidio dei compagni; arrivo dei compagni e gruppi dalle varie parti d'Italia.
Ore 10 formazione di gruppi di compagni, napoletani e non, per il volantinaggio e la contro-informazione nei quartieri di Napoli e di Pozzuoli.
Ore 13,30 volantinaggio alle fabbriche.
Ore 16 concentramento: inizio della manifestazione, sit-in: apertura del dibattito sulla repressione, vendita di materiale politico militante, etc.
Ore 18 inizio del comizio, con la partecipazione di un consulente di parte, un compagno del collegio di difesa, un compagno del «Comitato per la liberazione di Petra Krause».
Ore 21 conclusione della manifestazione.
La sede del «Comitato per la liberazione di Petra Krause» è in piazza G. Bovio, 33, tel. (081) 25021 presso la 'Necchi' occupata.
Dalla stazione Centrale di Napoli (piazza Garibaldi) si possono raggiungere tanto la Necchi quanto la Villa Comunale (piazza Vittoria) con i seguenti mezzi pubblici: autobus 106, autobus Mf, autobus 150.
Aderiscono: Ao-Pdup-Lega, Lotta Continua, Soccorso Rosso Napoletano, Medicina democratica, Psichiatria democratica, Consiglio di fabbrica Cementir Napoli, Movimento Lavoratori per il Socialismo, Movimento Liberazione della Donna, Psi federazione di Milano, Consiglio azienda Necchi Napoli, Manifesto, Soccorso Rosso Militante, Cristiani per il Socialismo, collettivo teatrale «La Comune», Uil Napoli, Flm Napoli, Psi Napoli, Sez. Chiaia, Circolo culturale libertario di Ischia, gruppo anarchico Torre del Greco, centro studi libertari Napoli, Partito Radicale, Cdf Akron, Cdf Fargas.
Rivolgiamo un appello a tutti i compagni per organizzare capillarmente la manifestazione. Il recapito è la sede del comitato: tel (081) 205021. Ci rivolgiamo anche a tutti i compagni che stanno ultimando le ferie nel centro-sud a programmare per giovedì la partecipazione alla manifestazione di Napoli.
Informiamo inoltre le radio libere democratiche che ogni giorno la conferenza stampa del collegio di difesa di Petra Krause viene registrata da «Radio Alternativa», cui ci si può rivolgere sia per informazioni che per ricevere la registrazione e diffonderla. «Radio Alternativa» ha il seguente tel. (081) 7428089.
Mercoledì alle ore 18 presso la sede del «Comitato per la liberazione di Petra Krause» alla Necchi occupata in piazza G. Bovio, 33 Napoli tel (081) 205021 è convocata la riunione dei compagni Pdup-Ao di Napoli e Caserta per organizzare la vigilanza alla manifestazione di giovedì.

Segreteria provinciale Pdup-Ao di Napoli

ROMA. I compagni di Roma possono partecipare alla manifestazione per Petra Krause con i pulmann che partono giovedì mattina da Largo Argentina alle 8,30. Le prenotazioni vanno fatte entro mercoledì telefonando (6541732) o andando al Partito Radicale e chiedendo di Evi. Il biglietto costa L. 5.000.
MILANO. I compagni che da Milano vogliono andare alla manifestazione di Napoli telefonino in via Vetere (8321347) per accordarsi per biglietti cumulativi o per l'uso di automobili.

Krause

segue da pag. 1

Buondonno, magistrato di cassazione, dirigente nazionale del settore sanitario-penitenziario presso il ministero di Grazia e Giustizia e a tempo perso inviato speciale del ministro Bonifacio.

Buondonno, accompagnato da un neurologo e da un internista ha avuto una lunga discussione con la Krause per riconfermarle le scelte liberticide e criminali delle autorità italiane e dare un crisma di ufficialità alla «relazione» dei periti d'ufficio: niente libertà provvisoria e trasferimento coatto in un ospedale; nel corso del colloquio con la Krause Bonifacio ha affiancato anche l'ipotesi dell'alimentazione forzata, tanto in auge nella Rft.

Al termine Bonifacio ha dichiarato ai giornalisti che «la Krause può sopportare lo stato di detenzione» aggiungendo a mo' di beffa che Petra si sarebbe dichiarata «entusiasta» del sistema penitenziario italiano «molto più umano di quello svizzero».

Dunque le autorità del «paese più libero del mondo» non solo hanno strappato Petra dalle grinfie disumane del potere svizzero ma le vogliono anche salvare la vita ricoverandola a spese del contribuente italiano, in un ospedale. *Cosa si vuole di più?*

Contro questo progetto il «ricatto» più grosso sta giocando proprio Petra che con una settimana di sciopero della fame sta mettendo in gioco la propria vita, «per costringerli ad una scelta, per lasciare al potere solo due alternative - come ha detto ieri al figlio Marco - o la libertà provvisoria o il ritorno in Svizzera».

«Continuerò a fare lo sciopero della fame - ha detto Petra a Buondonno al termine del colloquio - non vi preoccupate, non pensiate che mi ammazzi da sola subito; così vi toglierei solo da un grande impiccio, farei un piacere a voi, al governo svizzero, alla Rft, a quanti mi vogliono morta o per sempre in galera».

Sul movimento dei disoccupati in Abruzzo

None, 10 agosto '77

Cari compagni, ho letto con interesse i servizi del Quotidiano sul movimento dei disoccupati in Abruzzo. Per quanto non conosca affatto la situazione di quella regione, devo dire che il tono dei tre interventi mi ha lasciato sbalordito.

Ho deciso di scrivere per avere spiegazioni, (se possibile) non per fare polemica.

Il 24 luglio si afferma che «in Abruzzo è cresciuto un articolato movimento per l'occupazione che, pur nei suoi limiti e contraddizioni, rappresenta un fatto certamente positivo».

Il 27 luglio si condanna il clamoroso voltafaccia del Pci che ha ridimensionato la festa «per far piacere alla Dc» dal che si presume che il Pci abbia voluto mettere la sordina a un movimento che avrebbe potuto danneggiare i progressi del compromesso storico.

Fin qui tutto bene; è più avanti che comincio a non capirci più niente...

Ve la prendete con il compagno Giovannini (il nemico interno di turno?): chissà perchè poi non lo nominate? Perchè è un grosso nome e temete di «fargli le scarpe»? Sarà perchè in tutte le organizzazioni per andare avanti bisogna trovare qualcuno con cui prendersela?...

Giovannini ha il torto di dichiarare al Qdl giorni prima «forse per disinformazione» che «le leghe abruzzesi sono il momento più alto di organizzazione dei disoccupati».

Infatti i compagni di Dp ci informano che le leghe non hanno combinato un bel niente, che sono un'operazione di partito, che la Fgci ha fatto iscrivere i suoi militanti etc...

Ma santo cielo, sareste contenti se il Pci invitasse i suoi giovani a non iscriversi e rinunciasse all'egemonia nel movimento (autoproclamarsi leghe) per lasciare libero il campo a noi?

Giovedì 4 agosto leggo che «al di là di ciò che pensa o fa la Fgci o il Pci, in Abruzzo un embrione di movimento esiste».

A questo punto vorrei che i compagni abruzzesi mi dicessero se lo ritengono utile:

1°) In Abruzzo esiste un movimento dei disoccupati si o no?
2°) Quali sono le forze politiche che lo sostengono e lo dirigono?
3°) Se il Pci ha portato alla festa «disoccupati d'apparato» dove stanno i disoccupati reali che non erano con Dp?
4°) Cosa fa Dp? Lo so che siete impegnati a costruire un'organizzazione dei disoccupati per un lavoro stabile e sicuro. Ma mi sembra sbagliato che l'occupazione delle terre, quando la fanno gli altri la bollino come «propagandistica», quando la facciamo noi invece, va bene....

Penso che non è nella nostra tradizione limitarsi a osservare la realtà

Mario Dellacqua

Una storia di Germania

Compagni,

Sono uno studente diplomato in elettrotecnica quest'anno e mi trovo in Germania per lavoro. Oggi sabato 13 agosto mi è capitato un fatto che mi ha fatto perdere il posto di lavoro. Ieri mi hanno chiesto, se oggi sabato volevo lavorare, io che ho bisogno di un sacco di soldi, più che altro per aiutare mio padre ormai vecchio, che ogni sera si reca a pescare, racimolando quel tanto che ci basta per mangiare ogni giorno pasta e fagioli. Quindi ho accettato. Quando stamattina mi sono recato alla fabbrica, *uno dei capi* mi ha portato sul tetto dicendomi che dovevo pulire. Fin qui tutto ok, ma il fatto è che sul tetto ci stavano un sacco di topi da fogna, che , solo a vederli, mi veniva da...La mia reazione, il mio istinto, è scattato subito, rispondendogli di andarci lui. Si reca dal direttore e mi manda a dire: o pulisci o lunedì ti vai a cercare un altro lavoro. Gli ho risposto che non devo essere trattato così perchè sono italiano, che questo è netto fascismo. ed un sacco di altre cose. Mi hanno sbattuto fuori come un animale. Quando sono tornato a casa non potevo fare a meno di piangere, di pensare, di dare la colpa a chi oggi ci governa e soprattutto al Pci, che ho sempre votato, a tutti coloro che ci hanno spinti in questa lurida situazione. Ho alcuni giornali che un compagno di Avanguardia Operaia mi aveva portato da Roma, ho visto il vostro indirizzo e ho voluto sfogarmi con voi.

Domenico Scorpinidi

Ogaden: nuovi attacchi del Flso

Violentissimi combattimenti nella periferia di Dire Daua - Minacciate anche Harrar e Giggika

Nairobi, 23

Continuano durissimi gli scontri tra l'esercito etiopico e i guerriglieri del Fronte di Liberazione della Somalia Occidentale (Flso) nei dintorni di Dire Daua, la città capoluogo dell'Ogaden, importantissimo nodo ferroviario della linea Addis Abeba-Gibuti. Dopo la mobilitazione generale proclamata sabato scorso dal tenente colonnello Mengistu Haile-Marian, capo di stato etiopico, una grande ristrutturazione degli alti gradi dell'esercito sembra essere in atto. Il regime di Addis Abeba, in seguito alla sua recentissima coloritura socialista, si è trovato presto privo di quadri militari, i più esperti essendo stati epurati come monarchici o più semplicemente, come rivali della ricerca al potere. In questo modo l'esercito etiopico, numeroso e ben equipaggiato ma acefalo, ha dovuto subire una serie di umilianti sconfitte sia nella regione dell'Eritrea, dove i fronti di liberazione hanno liberato quasi tutto il territorio nazionale, sia in quella dell'Ogaden, dove il Flso afferma di controllare il 97 per cento, restando escluse solo tre città, Dire Daua, Harrar e Giggika.

Secondo un comunicato del Flso, trasmesso da radio Mogadiscio «Dire Daua è completamente isolata e circondata e parzialmente nelle mani dei rivoluzionari somali». Secondo il Fronte, il nemico avrebbe perso nei combattimenti circa 1.500 soldati. Il combattimento più violento si sarebbe verificato vicino al villaggio di Gindir, dove sono stati uccisi più di 300 soldati etiopici, è stato abbattuto un aereo militare e sono stati catturati grandi quantitativi di armi e munizioni. Altri combattimenti sarebbero avvenuti nei villaggi di Akasha, Dallo-Dinto, Ardo-Tarre e Rira, sempre nella provincia di Bale, 250 chilometri a sud-est di Addis Abeba, al confine con l'Ogaden.

Addis Abeba da parte sua ha reso noto che l'erogazione di elettricità è stata ripristinata e che le fabbriche hanno ripreso l'attività nella città di Dire Daua, dopo le battaglie di questi ultimi giorni, lo scontro armato di più vasta portata che sia stato combattuto nella lotta per la liberazione dell'Ogaden. Addis Abeba ha anche dichiarato che i combattimenti sono cessati ma fonti diplomatiche smentiscono la notizia, affermando che il grosso degli scontri avviene tuttora in alcuni quartieri di periferia, dove i due eserciti si contendono ogni casa o strada. Combattimenti del Flso pare si siano concentrati in grande quantità anche nelle montagne che circondano le città di Harrar e di Giggika ancora in mano agli etiopici. Sembra imminente una nuova offensiva del Fronte di Liberazione anche contro queste due città.

Continuano ad arrivare nel frattempo notizie sulle perdite dei due eserciti nei combattimenti di questi ultimi giorni: ma è la proporzione stessa tra le presunte perdite e la quantità di truppe negli scontri che fa seriamente dubitare delle cifre che forniscono le due capitali. L'agenzia di stampa etiopica per esempio ha dichiarato che durante quest'ultimo assalto del Flso contro Dire Daua sarebbero morti ben 500 somali e solo 150 etiopici!

La radio etiopica d'altra parte ha annunciato che «in tutto il paese» (sarebbe stato meglio dire «in tutto ciò che resta del paese») si sono svolte manifestazioni di protesta contro «l'invasione dell'Ogaden da parte delle forze somale». Queste manifestazioni seguivano l'appello alla mobilitazione lanciato precedentemente dal capo dello stato. Sempre Radio-Addis Abeba ha precisato che «nella sola capitale oltre mille persone si sono presentate per seguire l'addestramento militare e per andare a combattere, in qualità di volontari, nell'Ogaden». La Somalia oggi ha ripetuto, in risposta alle dichiarazioni etiopiche, l'accusa che Mengistu sta preparando un'aggressione contro la Somalia. «Costui - precisa in un suo commento Radio Mogadiscio - «lanciando un appello alle armi, vuole ottenere un appoggio popolare per scatenare un'aggressione contro la Somalia».

Sudafrica: presto la bomba H?

Parigi, 22

Il ministro degli esteri francese Louis de Guirignaud ha dichiarato ieri che il governo di Parigi, avendo ricevuto informazioni secondo cui in Africa del Sud sono in corso preparativi per eseguire un'esplosione atomica, ha messo in guardia quel paese che la Francia considererebbe «tale esplosione un pericolo per tutti i processi di pace avviati in Africa australe, e tale da poter avere conseguenze gravi sui rapporti tra i due paesi».

Quest'affermazione, fatta dal ministro in un'intervista televisiva, è stata collegata dagli osservatori al contratto di fornitura di due centrali nucleari concluso dalla Francia con il Sudafrica.

Potrebbe cioè vedersi nelle parole del ministro degli esteri francese un velato accenno alla possibilità che la Francia disdica la fornitura se il Sudafrica procedesse ad esperimenti nucleari, che esso definisce «pacifici» ma che molto probabilmente hanno come scopo la costruzione della bomba atomica.

La dichiarazione televisiva di de Guirignaud era stata preceduta da una messa a punto del ministero degli esteri la quale, nel confermare le informazioni relative alle intenzioni sudafricane pubblicate dall'agenzia sovietica Tass il 9 agosto, precisava le intenzioni del governo francese. Esso, avendo ottenuto informazioni ancora più precise di quelle sovietiche, ha compiuto un passo a Pretoria il 18 agosto.

Il portavoce del ministero ha così proseguito: «Se l'Africa del Sud procederà a un'esplosione nucleare, attuando il progetto che le viene attribuito, la Francia la condannerà e trarrà tutte le conseguenze di tale condanna».

L'agenzia di notizie sovietica aveva sottolineato nella sua pubblicazione del 9 agosto che le centrali francesi avrebbero permesso al Sudafrica di produrre abbastanza plutonio per fabbricare un centinaio di bombe atomiche nel giro di un anno.

Usa: si scopre chi sono i Nclc

Gruppo antinucleare scopre i legami tra la polizia e questo gruppetto di provocatori

(dal nostro corrispondente)

A giugno si è tenuta a Seabrock (New Hampshire) la più grossa manifestazione americana contro la costruzione di centrali nucleari, organizzata dalla Clamshell Alliance, una coalizione di gruppi antinucleari del New England che svolge anche un'opera di controinformazione in questa parte del paese.

La dimostrazione, durante la quale sono state arrestate 1400 persone a seguito di atti di disobbedienza civile pacifica, ha avuto una vasta risonanza negli Stati Uniti. La dimostrazione, organizzata soprattutto da veterani del movimento contro la guerra in Vietnam, ha visto la partecipazione di studenti, soprattutto bianchi, universitari e medi che per la prima volta partecipavano ad una manifestazione di massa.

La capacità di mobilitazione della Clamshell Alliance ha provocato preoccupazione tra i servizi segreti della polizia. All'inizio di giugno, infatti, la Alliance ha reso noto alla stampa le prove, ottenute da un'inchiesta giudiziaria, sul ruolo di informatori svolto dal National Council of Labor Caucuses prima della manifestazione di Seabrock. Sebbene molti compagni della sinistra americana abbiano sempre sospettato il Nclc di tenere contatti diretti con le forze di polizia, questa è la prima volta che è possibile provare questo legame. Anche di recente in Italia, gli affiliati italiani del Nclc (che si chiama Partito Operaio Europeo) hanno attuato una provocazione contro Richard Barnett dell'Ips, durante un suo seminario svoltosi a Roma, accusandolo di essere una spia. Nello stesso modo il Nclc ha cercato di gettare discredito sul lavoro della Clamshell Alliance: i documenti del tribunale americano lo provano.

Sedici pagine di documentazione sono state ottenute dalla Polizia dello Stato del New Hampshire: in esse sono documentati gli incontri tra vari agenti di polizia (di cui sono stati resi noti anche i nomi) e membri del Nclc che descrissero ai poliziotti i particolari logistici e organizzativi della manifestazione di Seabrock, dando agli agenti l'impressione di una manifestazione che si proponeva azioni violente. Da questi stessi documenti emergono i contatti tra il Nclc e organizzazioni della destra americana come la John Birch Society e la Church League of America. Agli agenti della polizia del New Hampshire vennero anche consegnate dai membri del Nclc copie dell'Information Digest dell'8 aprile 1977, questa pubblicazione curata da due agenti infiltratisi in organizzazioni della sinistra a Washington, D.C. e a Baltimora, contiene informazioni dettagliate e aggiornate sulla sinistra americana e viene spedita ad una lista segreta di abbonati che comprende forze di polizia, corporations, agenzie governative come l'Fbi e la Cia. Il numero dell'Information Digest conteneva informazioni sulla storia e il gruppo dirigente della Clamshell Alliance. Su queste informazioni e su quelle fornite dal Nclc si è appoggiato il governatore del New Hampshire per definire la manifestazione niente altro che «un pretesto per attività terroristiche».

Dopo che i documenti sui rapporti Nclc-polizia sono stati resi noti all'inizio di giugno, Nclc ha tenuto una conferenza-stampa nella quale ammetteva di avere informato la polizia e difendeva il proprio ruolo di informatore accusando la Clamshell Alliance di essere un gruppo terrorista e definendosi un gruppo antiterrorista la Nclc ammetteva anche di avere agito come informatore della polizia in altri stati degli Usa.

È dalle elezioni presidenziali del novembre scorso che Nclc sta cercando di reclutare nuovi membri da organizzazioni della destra come Young American for Freedom, American Conservatives Unione, Conservative Caucus, il Partito repubblicano e altre. Ma intanto il Nclc cerca di presentarsi sia negli Usa che in Italia come organizzazione di sinistra: allora diventa importante la controinformazione sulla natura reazionaria e provocatoria del Nclc e sui rapporti che intrattiene col big bussines.

Mark Loonex

Il nuovo statuto del Pcc

Pechino, 23

Sono stati resi noti oggi stralci dello statuto del Pcc approvato al XI congresso del partito, in sostituzione di quello approvato nel X su relazione di Wang Hung-wen, uno degli esponenti del gruppo di Shangai. Il nuovo statuto contiene un'importante innovazione nella parte riguardante la definizione del partito. Nel vecchio statuto c'era scritto che il Pc cinese «è il partito politico del proletariato, l'avanguardia del proletariato». Nel nuovo la definizione è ampliata: il Pc ora è «il partito politico del proletariato, la più alta forma della sua organizzazione di classe. È una vigorosa organizzazione d'avanguardia composta dagli elementi avanzati del proletariato, la quale guida il proletariato e le masse rivoluzionarie nella loro lotta contro il nemico di classe»

Questa più estesa definizione del partito sembra rispondere alla azione condotta dai «quattro» per esaltare l'elemento di controllo sul partito da parte delle masse e non il contrario. Lo stesso relatore odierno Yeh Chien-ying accusa ora i quattro di aver sostenuto che «occorreva bombardare i comitati di partito per fare la rivoluzione» dimenticando che lo stesso Mao «fece fuoco» sul Comitato Centrale revisionista, a suo tempo. Anche gli scopi del partito sono ora annunciati in modo doveroso «Persistere nella continuazione della rivoluzione sotto la dittatura proletaria, eliminare la borghesia e le altre classi sfruttatrici e far trionfare il socialismo sul capitalismo». Nel vecchio statuto invece si diceva: «Rovesciare completamente la borghesia e tutte le altre classi sfruttatrici, stabilire la dittatura del proletariato al posto della dittatura della borghesia e far trionfare il socialismo sul capitalismo». Ancora là dove il vecchio statuto insisteva sul compito di «combattere il revisionismo», il nuovo aggiunge che bisogna lottare contro «il revisionismo, il dogmatismo e l'empirismo».

Pubblichiamo stralci del Comunicato Finale del XI congresso del Pcc

«Uno stato socialista e potente entro il secolo»

Pubblichiamo oggi per la documentazione dei compagni sugli avvenimenti cinesi, ampi stralci del comunicato finale dell'undicesimo congresso del Pcc. La versione che adottiamo è quella resa pubblica in francese dall'ambasciata della Repubblica Popolare Cinese a Parigi.

Crediamo che oltre al giudizio che il nostro partito deve necessariamente dare a questo congresso, come agli avvenimenti che lo hanno preceduto, e che viene formulato nell'editoriale di oggi, sia necessario fornire ai compagni anche la documentazione necessaria affinchè maturino un tipo di giudizio e di riflessione autonoma rispetto ai grandi temi ideologici che vengono toccati. Crediamo che sia chiaro (e l'editoriale di oggi lo dovrebbe confermare) che non siamo per niente d'accordo con le scelte del gruppo dirigente attuale. In questo documento, in mezzo a parole d'ordine maoiste e a frasi fatte, ci sono formulazioni che hanno un chiaro significato politico, e che noi abbiamo messo in corsivo.. In questo modo i compagni potranno individuare con facilità i passi più controversi.

«... Il presidente Hua ha indicato nel suo rapporto che il nostro congresso assume delle responsabilità storiche d'importanza maggiore: innalzare il grande vessillo del presidente Mao, continuare la sua volontà, fare un bilancio della lotta contro la 'banda dei quattro' (...), mantenere saldamente la linea fondamentale del partito, perseverare nella continuazione della rivoluzione sotto la dittatura del proletariato, *utilizzare tutti gli elementi positivi all'interno come all'esterno del partito, in Cina come nel mondo;* unirsi con tutte le forze che possono essere unite e lottare per rendere concreta questa politica di portata strategica: orientare tutto il lavoro sulla lotta di classe all'obiettivo *che l'ordine regni nel paese e fare del nostropaese, prima della fine di un secolo, un grande Stato socialista potente e moderno.*

...Il presidente Hua ha sottolineato che dal punto di vista ideologico e teorico, l'undicesima lotta tra le due linee in seno al nostro partito si è sviluppata in particolare sul seguente tema: mantenere saldamente la teoria della continuazione della rivoluzione sotto la dittatura del proletariato oppure snaturare questa teoria. È un tratto caratteristico importante di questa lotta tra le due linee. La «banda dei quattro» aveva completamente falsificato la teoria magistrale del presidente Mao, snaturato la linea fondamentale del partito per tutto il periodo storico del socialismo e la tesi completa che il presidente Mao ha dato riguardo al problema dei responsabili del partito impegnati nella via capitalista.

Essa *ha portato avanti il programma politico controrivoluzionario sostenendo che «i vecchi quadri sono democratici», e che «i democratici sono dei responsabili impegnati nella via capitalista»; ha calunniosamente sostenuto che «una borghesia» si è formata nel nostro partito e nella nostra armata avendo radicalmente rovesciato i ruoli tra il nemico e noi nella tappa storica del socialismo e questo nel vano tentativo di abbattere un grande numero dei nostri quadri dirigenti rivoluzionari del partito, del governo e dell'armata;* ha cercato di demolire il nostro partito e la nostra armata, di rovesciare la dittatura del proletariato e di restaurare il capitalismo.

Utilizzando come un'arma il pnesiero di Mao Tze-tung, il presidente Hua ha fatto una critica penetrante del programma politico controrivoluzionario della «banda dei quattro». Egli ha sottolineato: *fintanto che il potere supremo del partito e dello Stato è tenuto dal gruppo dirigente che persevera nella linea marxista-leninista, i responsabili impegnati nella linea capitalista non costituiscono altro che una manciata di sabbia e sono denunciati ed espulsi dal partito gli uni dopo gli aitri, essi non sapranno formare una borghesia. I vecchi quadri del nostro partito, nella loro immensa maggioranza, non sono certamente dei democratici borghesi; sono dei rivoluzionari proletari.*
(...)

Il presidente Hua ha sottolineato le grandi conquiste vittoriose e la portata storica della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria, dicendo che la nostra grande rivoluzione culturale proletaria si inscriverà come una grande iniziativa negli annali della dittatura del proletariato. Egli ha aggiunto: *oggi, una volta abbattuta la «banda dei quattro», noi possiamo, conformemente alle direttive del presidente Mao, realizzare la stabilità e l'unità ed assicurare l'ordine in tutto il paese.*

Così con la distruzione della «banda dei quattro» è proclamata la fine vittoriosa della prima grande rivoluzione culturale proletaria del nostro paese che è durata undici anni.

Ma questo non significa affatto la fine della lotta di classe e neppure l'esaurirsi della rivoluzione continua sotto la dittatura del proletariato. Seguendo gli insegnamenti del presidente Mao noi andremo fino in fondo nella continuazione della rivoluzione sotto la dittatura del proletariato.»

La divisione in tre mondi

Il presidente Hua ha analizzato nel suo rapporto l'eccellente situazione che regna oggi sul piano internazionale e sottolinea che dal momento che le cause della rivoluzione continuano ad aumentare, anche le cause di guerra si sono sensibilmente ingrandite.

L'Unione Sovietica e gli Stati Uniti sono i focolai di una nuova guerra mondiale. *Il socialimperialismo sovietico, in particolare, acquista un carattere ancora più pericoloso.*

I popoli di tutti i paesi devono raddoppiare la vigilanza, unirsi strettamente e proseguire la loro lotta senza tregua.

Egli ha affermato: noi porteremo alto il grande vessillo del presidente Mao, resteremo fedeli all'internazionalismo proletario e continueremo ad applicare la linea rivoluzionaria del presidente Mao per gli affari esteri. Noi rafforzeremo la nostra unità con i paesi socialisti, con il proletariato, i popoli e le nazioni oppresse del mondo intero, rinforzeremo la nostra unione con i paesi del terzo mondo e ci uniremo con tutti i paesi vittime dell'aggressione e della sovversione, dell'intervento e delle vessazioni dell'imperialismo e del socialimperialismo, per formare il più largo fronte unito contro l'egemonismo delle due superpotenze che sono l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti. Siamo disposti a stringere ed a sviluppare relazioni con tutti i paesi sulla base dei cinque principi della coesistenza pacifica.

Noi rinforzeremo la nostra unità con tutti i partiti e i gruppi marxisti-leninisti autentici del mondo e condurremo fino in fondo la lotta contro il revisionismo moderno che ha come asse la cricca dei rinnegati revisionisti sovietici.

Il presidente Hua ha fatto un'acuta esposizione riguardo *alla teoria del presidente Mao sulla divisione in tre* mondi, sottolineando che questa teoria indica chiaramente qual è l'orientamento da seguire in quest'epoca nella lotta sul piano internazionale, quali sono le forze principali della rivoluzione, quali sono i nostri principali nemici e quali sono le forze intermedie suscettibili di essere ricomposte e unite, cosa che permette al proletariato internazionale di unire tutte le forze che possono unirsi a lui nella lotta di classe su scala mondiale e di formare il più largo fronte unito in vista dell'obiettivo di combattere i nemici principali. (...)

Il presidente ha sottolineato: la fine vittoriosa della prima grande rivoluzione culturale proletaria ha portato la nostra rivoluzione e la nostra edificazione socialista ad una nuova fase di sviluppo. *La situazione è eccellente e tutto il mondo aspira all'ordine.* Sotto l'impulso della grande lotta di classe per denunciare e criticare «la banda dei quattro» *un nuovo grande balzo in avanti si delinea nella nostra economia nazionale.*

La rivoluzione nel campo della scienza e della tecnica, dell'insegnamento, della letteratura e dell'arte, come anche in quello della salute pubblica, continua a progredire. (...)

Gli otto compiti

Il presidente Hua ha esposto in modo approfondito gli otto principali compiti di combattimento che il nostro partito deve realizzare nell'ora attuale e nel periodo futuro. (...) Si tratta degli otto compiti seguenti: *condurre fino in fondo la grande lotta di denuncia e di critica della «banda dei quattro», condurre a buon termine il consolidamento del partito,* la rettifica nello stile di lavoro e il rafforzamento della costruzione del partito, consolidare il gruppo dirigente del partito nei diversi settori; fare la rivoluzione e promuovere la produzione per imprimere un grande slancio all'economia nazionale; condurre la rivoluzione nelle sfere della cultura e dell'educazione socialista; rinforzare l'apparato di Stato del popolo, sviluppare la democrazia e rinforzare il centralismo democratico; procedere ad una *pianificazione generale e prendere le disposizioni globali per mettere in campo tutti i fattori positivi nell'edificazione del socialismo.»*

Più slancio per il QdL dopo le ferie!

CONTI CORRENTI POSTALI
RICEVUTA di un versamento di L. 10.000 #
Lire DIECIMILA
sul C/C N. 3/14287
intestato a Quotidiano dei lavoratori via R. Bonghi 4 Milano 20141
eseguito da
residente in
addì
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
L'UFFICIALE POSTALE
Cartellino del bollettario
numerato d'accettazione
Bollo a data
tasse data progress.

Bollettino di L. 10.000 #
Lire DIECIMILA
sul C/C N. 3/14287
intestato a Quotidiano dei lavoratori v. Bonghi 4 MI
eseguito da
residente in
addì
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
L'UFF. POSTALE
Bollo a data
Imp... non scrivere nella zona sottostante

CONTI CORRENTI POSTALI
Certificato di accreditam. di L. 10.000 #
Lire DIECIMILA
sul C/C N. 3/14287
intestato a Quotidiano dei lavoratori via Ruggero Bonghi 4 Milano 20141
eseguito da
residente in via
addì
Bollo lineare de... accettante
L'UFFICIALE POSTALE
Bollo a data
N. del bollettario ch 9
progress. numero conto importo

Mod. ch 8 bis - A...

15

LOTTE/SINDACATO/ECONOMIA

I problemi del sindacato a Torino: dall'occupazione alle vertenze aperte

In'intervista con Serafino, segretario della Flm torinese - La centralità della questione dell'equo canone e della occupazione giovanile - Le difficoltà nella difesa della occupazione in decine di fabbriche -Fiat: gestire il contratto

La situazione alla Fiat

Torino, 23

Con un fine ferie segnato dal maltempo e dal freddo oggi tornano al lavoro quasi duecentomila operai Fiat. L'aggiunta di tre giorni rispetto agli anni passati per i lavoratori dell'auto è stata portatrice di ondate di pioggia, vento e disastri un pò dovunque: gli operai varcano i cancelli chiedendosi se il ritorno in fabbrica sarà foriero di una schiarita sul piano politico-sindacale. I problemi rimasti aperti con la chiusura estiva sono principalmente legati al post-accordo: si tratterà per la classe operaia Fiat di iniziare a costruire la gestione e l'applicazione del contratto di luglio. Oltre ad avviare le modalità per le assunzioni di Grottaminarda, i primi impegni di lotta aziendale sull'accordo sono indirizzati all'attuazione dei diritti sindacali, tra cui l'aspetto più importante è l'ingresso dei patronati in fabbrica. A settembre bisogna definire le modalità precise con cui concretizzare, dopo sette anni dall'approvazione della legge 300 - statuto dei lavoratori - diritti finora rimasti sulla carta. Nell'accordo siglato si permette la costituzione dei patronati per le tre confederazioni, ma una volta aperta la strada certamente ci si troverà di fronte a una spiaggia di richieste da parte dei sindacati autonomi e di destra; non bisogna dimenticare che in Italia esistono ben ventitrè patronati, tutti con impostazione e scopi clientelari. Il primo problema è comunque arrivare alla definizione del numero di sedi dei patronati confederali, stabilire gli orari di apertura e funzionamento, quali sono gli ambiti in cui si muovono. Soprattutto si dovrà fare i conti con quasi centomila lavoratori non ancora sindacalizzati all'interno della Fiat, su cui si apre un'enorme possibilità di lavoro e sensibilizzazione da parte dei consigli di fabbrica e dei delegati.

Altro nodo che il sindacato si troverà ad affrontare in queste prime settimane riguarda la tematica dell'ambiente di lavoro. Qui i tempi sono più complessi, di certo però entro due o tre mesi al massimo si andranno a definire iniziative con i comitati ambiente, dopo aver scelto le aree di maggior rischio, come previsto nel contratto: con molta probabilità i primi interventi si avranno in verniciatura e in fonderia. Anche sulla mensa i tempi sono stretti e urge una iniziativa, per poter arrivare alla fine dell'anno con proposte concrete sui nuovi prezzi, sui metodi di distribuzione, uso delle cooperative, ecc. La ripresa del movimento alla Fiat poggia dunque su problemi concreti e vede impegnato il sindacato immediatamente; entro tempi ancora da stabilire, ma certamente non lunghi, si prevede la convocazione di un coordinamento nazionale per la messa a punto delle iniziative per la concreta gestione dell'accordo.

Intanto circa il 15% dei dipendenti Fiat ha cominciato a lavorare fin da ieri: sono gli operai del settore veicoli industriali che avevano strappato un prolungamento-ferie di soli due giorni.

Torino, 23

«I problemi del sindacato torinese non sono solo la Fiat - commenta Serafino Adriano, segretario provinciale Fim - tanto per cominciare abbiamo ancora alcune vertenze aperte, quella dell'Aeritalia con i relativi problemi delle partecipazioni statali, la vertenza Silma, di proprietà della Bosch, con circa 1.200 dipendenti al 50 donne; resta da vedere la situazione della Moncenisio, la cui definizione è molto contraddittoria e infine non dimentichiamoci la Singer. . Da ieri sono rientrati in fabbrica ventotto operai per iniziare i primi lavori di manutenzione, ma oltre alla proprietà dei muri e all'acquisto delle macchine, è ancora in alto mare il problema di cosa produranno i 1.400 operai ex-Singer. Delle due proposte oggi esistenti nessuna è del tutto soddisfacente: non quella della Cir di De Benedetti che impiegherebbe quattrocento lavoratori in attività meccaniche e conciarie, con gli altri mille destinati alla mobilità interna: nemmeno quella del gruppo triestino con il progetto di attività diverse, compresa la produzione di elettrodomestici che verrà boicottata dalla concorrenza». Sul piano più generale il sindacato si trova davanti la questione dell'equo canone da riprendere dopo l'articolazione di scioperi a fine luglio; insieme c'è il problema delle tariffe (asili, scuole ecc.) che andrà affrontata anche a livello regionale *«Rispetto all'equo canone* -continua Serafino- *si tratta di riuscire a individuare forme di lotta sul territorio, abbiamo bisogno di strumenti organizzativi adeguati, che sono certamente possibili ma richiedono un periodo lungo di preparazione. Il limite grosso degli scioperi prima delle ferie è dato dalla portata generale, politica del problema che non trova riscontro nell'articolazione della lotta; in questi casi una forma di lotta come lo sciopero incide molto di più quando è generale, quando cioè è un atto politico diretto contro il governo centrale. Gli strumenti organizzativi a livello territoriale, le forme di lotta controllate dal sindacato come l'autoriduzione delle tariffe che abbiamo fatto nel passato, hanno bisogno di avere alle spalle un grosso dibattito nel movimento operaio sui problemi del verticismo, della delega e del potere di decisionalità, poichè spostano la delega di potere tra chi negozia e chi fa la lotta a favore di questi ultimi».* Agosto ha portato alla ribalta il filone della vertenza sul salario, con la colossale campagna di propaganda gestita dalla stampa padronale *« questa volta, forti dell'esperienza su scala mobile e festività, eviteremo sicuramente due errori. Non vogliamo più affrontare un nodo storico come scatti e indennità di fine lavoro senza aver prima coinvolti i 300.000 delegati che ai congressi hanno accusato il vertice di averli tagliati fuori nelle decisioni riguardanti la contingenza.*

Tempi molto più brevi emergono per l'occupazione giovanile, anche perchè a scandirli sono i seicentomila iscritti alle liste speciali, di cui circa ventiquattromila nella sola provincia di Torino.

Il nodo centrale è che ci troviamo di fronte alla necessità di organizzare più di mezzo milione di giovani, che hanno comunque dato fiducia al sindacato iscrivendosi in massa alle liste speciali, in un momento in cui l'industria italiana dà segni di recessione. Il problema offre sfaccettature diverse: se viene attuata la legge sull'occupazione giovanile il sindacato si troverà davanti nuovi problemi, derivanti dalle condizioni di lavoro precario e malpagato che non possiamo accettare; la stessa proposta della segreteria generale unitaria di organizzare direttamente i giovani disoccupati nel sindacato è un esperimento nuovo, tra l'altro l'unico caso dopo i poliziotti di tesseramento unitario, che comporterà problemi di inserimento nei vari organismi e strutture territoriali. Infine le esperienze fatte in Abruzzo e in Calabria, la costituzione di cooperative di giovani per la utilizzazione delle terre incolte pongono sul tappeto nodi che non riguardano soltanto più i giovani, ma la politica nei confronti dell'agricoltura». Dunque più che mai vivace, anche se problematica la ripresa dell'attività sindacale per il prossimo autunno che oltre alle iniziative per l'occupazione, l'equo canone e le tariffe si trova una scadenza di lotta già fissata e non certo secondaria, lo sciopero a settembre per il sindacato di polizia: *«Questo sciopero va preparato nelle fabbriche, anche perchè la partecipazione ai congresi sindacali dei delegati dei poliziotti è stata massiccia, entusiasta e ricca di contenuti, tanto da farci ricordare i tempi in cui tutto il sindacato subiva la pesantezza della repressione che ora si vive nella polizia; ci ha fatto ricordare che non siamo un'istituzione ma un'organizzazione di lotta».*

L'occupazione diminuisce, aumentano le ore lavorate

Resi noti i dati Istat sulla grande industria: l'occupazione, nel primo semestre '77, è diminuita dell'1,1% - Ore lavorate: +6,6%

Nel periodo gennaio-giugno '77 si è registrata, rispetto al primo semestre del 1976 una diminuzione dell'uno per cento dell'indice dell'occupazione per il complesso dei settori della grande industria (stabilimenti che occupano almeno 500 dipendenti). La diminuzione dell'occupazione risulta dell'1,1% nelle sole industrie manifatturiere. L'indice delle ore effettivamente lavorate per operaio registra un aumento del 6,6 per cento. Nel solo mese di giugno le ore lavorate sono aumentate del 7,6 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente.

Si tratta dei dati forniti dall'Istat, dati che dovrebbero confortare i nostri preoccupati industriali. L'aumento delle ore lavorate, informano le agenzie, è dovuto in gran parte alle tre festività di giugno «cancellate» dal calendario. C'è da aggiungere però l'intensificazione dei ritmi, una ripresa degli straordinari, la diminuzione delle ore di sciopero. La contropartita avuta dagli operai per questi inequivocabili «sacrifici» è stata pure tradotta in cifre dall'Istat: meno occupazione nelle grandi fabbriche. E questo solo nel primo semestre del '77: sappiamo quanti altri posti sono in pericolo e potrebbero «sparire» nei prossimi mesi. Sulle medie e piccole aziende dati per ora non ce ne sono. Sappiamo però che, (anche se al nord si tratta di un tessuto produttivo relativamente sano e che ha in parte tenuto) proprio qui prosperano i ricatti e aumentano i carichi di lavoro. Nelle ditte a conduzione familiare, dove il sindacato non è ancora riuscito ad arrivare o è presente solo da poco, straordinari, nocività, repressione sono all'ordine del giorno. «Siamo tutti sulla stessa barca, la nostra è una grande famiglia»: un ritornello ben noto ai lavoratori dei piccoli esercizi.

Voremmo che l'Istat ci fornisse anche i dati sul lavoro nero e sul lavoro precario. Fenomeni che si sono estesi velocemente nell'ultimo periodo. Ad alimentare questo mercato tenuto ai margini del «mercato ufficiale» del lavoro, sono soprattutto i giovani e le donne.

Il calvario attraverso il quale devono passare i neodiplomati e neo-laureati, i giovani proletari per trovare una prima occupazione è ormai cosa nota. Nella maggioranza dei casi ci si accontenta dei contratti a termine, delle assunzioni che durano pochi mesi, senza assistenza, senza libretti. Le donne poi, all'interno del più generale attacco all'occupazione, sono state le più colpite. La manodopera femminile è sempre quella che può essere impunemente «tagliata», e non sono rari i casi in cui si licenziano donne, per assumere al loro posto uomini, i quali si sa, non hanno bambini da curare, procurano meno grane. Le lunghe lotte della Bloch, della Creas, di molte altre fabbriche con un'alta percentuale di lavoratrici, stanno a testimoniare quanto sia difficile, quanti ostacoli (anche dentro il sindacato, anche nell'opinione pubblica) debbano incontrare le donne per difendere un loro sacrosanto diritto e non essere ricacciate a forza nel secolare ruolo di «mogli e madri».

L'Unidal - il simbolo di quest'estate di licenziamenti - con più della metà del personale composto da donne, è un altro esempio dell'estensione di questo processo. E, nel caso particolare, si tratta di donne non più giovanissime, con molti anni di lavoro sulle spalle, spesso capofamiglia. Operaie insomma che non possono permettersi assolutamente di perdere un posto, che non troverebbero più da nessuna altra parte. Le ultime notizie sulla vicenda riguardano il famoso (perchè tanto a lungo rimandato) incontro con il governo sulla questione del piano agro-industriale e di un progetto complessivo per le industrie alimentari di stato. Ebbene: pare che la data, già fissata indicativamente per il 25, verrà ulteriormente spostata. Il ministero delle Partecipazioni Statali se la prende comoda. Non altrettanto i dirigenti Sme (la finanziaria pubblica che controlla l'Unidal) i quali il 23 settembre metteranno - a modo loro - la parola fine a tutta la questione, liquidando la società. Un pronunciamento il governo lo dovrà dare anche sul futuro delle 52 aziende ex-Egam: 35.000 lavoratori per i quali le prospettive occupazionali sono tuttora alquanto fosche e indefinite.

Insomma, una ripresa di iniziativa sindacale e di lotta si impone. Vertenze aperte, occupazione, equo canone, fisco, tariffe: sono tanti terreni di battaglia sui quali il sindacato si era impegnato a non transigere. Il primo segnale dovrebbe partire da Milano: oggi la segreteria Cgil-Cisl-Uil dovrà stabilire definitivamente la data e le modalità dello sciopero provinciale di commercio e industria, già fissato per il 1° settembre. Lo sciopero dovrebbe essere di quattro ore con manifestazione.

L'indebitamento delle imprese verso le banche e le soluzioni proposte dalla Confindustria

Che cosa comporterebbe la conversione dei debiti in azioni?

Di che cosa si tratta

Con ogni probabilità, nella seduta di venerdì prossimo, il Consiglio dei Ministri varerà alcuni primi provvedimenti per far fronte alla *situazione debitoria* delle imprese. La questione dell'indebitamento delle aziende private e pubbliche è divenuta di stringente attualità nell'ultimo periodo, quando l'annuale ricerca della Mediobanca, effettuata sui bilanci di 795 imprese, ne ha messo in luce le effettive dimensioni. Ma in realtà la questione ha radici più lontane, ed è elemento di dibattito nelle «alte sfere finanziarie» da almeno due anni. Il 2 gennaio 1975 Guido Carli, allora governatore della Banca d'Italia, propose per primo la conversione dei debiti delle imprese presso le banche in quote azionarie. Ed è proprio Carli che «si cita» nell'articolo pubblicato domenica scorsa sul *Corriere della Sera*, intervenendo ad ulteriore sostegno della propria tesi. In particolare fu nella relazione alla assemblea della Banca d'Italia del maggio del 1976 che Carli riprese in termini ufficiali la proposta, rendendola elemento di dibattito anche al di fuori degli ambienti imprenditoriali e finanziari.

Il senso della proposta è semplice: uno dei motivi di forte squilibrio nella gestione delle imprese è l'indebitamento, occorre quindi alleggerire le aziende almeno di una parte degli oneri finanziari (ovvero degli interessi enormi che le imprese pagano alle banche). Come si osserva nella tabella, infatti, le imprese considerate da Mediobanca, che rappresentano un campione «mirato», e non la totalità delle società, hanno visto incrementarsi i propri livelli di indebitamento dai 13 mila miliardi del 1968 ai 54 mila del 1976. In particolare se ben si osserva, la voce che più di ogni altra si è incrementata è quella relativa ai debiti presso le banche, sia a breve che a medio e lungo termine. Se infatti l'insieme dei debiti delle imprese in esame rappresentava il 45,7% delle passività nel 1968, ora questa voce rappresenta il 54, 9%. E mentre i debiti a medio e lungo termine hanno visto la propria incidenza sul totale delle passività passare dal 20,1% al 19,8%, i debiti a breve hanno subito un netto incremento: dal 25,6% al 35,1%. In generale dunque si potrebbe affermare che l'elemento di maggior squilibrio non è tanto insito nella quantità complessiva di debiti (ad eccezione di quelle imprese che vedono livelli di indebitamento macroscopici, come ad esempio l'Iri, con i suoi 15 mila miliardi di esposizione a fronte di un fatturato di soli 12 mila), quanto nel fatto che si tratta di debiti a breve termine. Di qui lo «strangolamento» finanziario di cui tanto si parla in questa fase.

La proposta di Carli sarebbe dunque assai semplice: si tratterebbe di trasformare questi debiti, od almeno una parte di essi, in azioni delle imprese medesime. In definitiva dunque, le banche verrebbero ad essere compartecipi delle imprese.

La proposta, sia pure in termini parzialmente diversi, è stata poi ripresa anche dall'attuale governatore della Banca d'Italia: secondo Baffi sarebbe sufficiente che le banche avessero l'autorizzazione ad utilizzare i fondi rischio ed ottenessero alcune esenzioni fiscali. La Banca d'Italia ha dunque, almeno sul piano formale, appoggiato la proposta dell'attuale presidente della Confindustria, ma con alcune modifiche che appaiono di grande rilevanza, e che il governo sembra essere intenzionato a tenere in considerazione. Secondo Baffi sarebbe necessario infatti che per effettuare questa operazione di sgravio finanziario, si usassero soltanto fondi rischi (si tratta di una quota che le banche accantonano per far fronte ad eventuali situazioni di insolvenza, ed ammontano a circa 1.015 miliardi, una cifra quindi del tutto insufficiente); che l'iniziativa fosse lasciata alla discrezionalità delle stesse banche; e che l'operazione assumesse caratteri di transitorietà, e le azioni venissero in un secondo tempo cedute a privati.

E il governo sembra appunto muoversi in questa direzione: in primo luogo attraverso un incremento degli stessi fondi rischi (tramite un aumento della fascia di esenzione fiscale di cui godono); ed in secondo luogo attraverso una ristrutturazione dell'imposizione fiscale sui redditi azionari (ovvero attraverso una «regalia» fiscale che induca le banche a farsi direttamente carico di parte dei pacchetti azionari delle imprese creditrici).

Ma ancora non è chiaro fino a che punto non solo una simile operazione (al di là delle conseguenze politiche ed economiche) sarebbe effettivamente efficace; ma nemmeno se il settore bancario è effettivamente disponibile a rinunciare ai sostanziosi interessi che attualmente percepisce.

I debiti nell'indagine della Mediobanca

	1968 835 società (milioni di lire)	%	1975 783 società (milioni di lire)	%	1976 795 società (milioni di lire)	%
ATTIVITA'						
Immobilizzi tecnici lordi	**18.313.625**	**60,4**	**45.112.301**	**55,7**	**52.981.006**	**53,4**
Circolante	**7.345.049**	**24,2**	**25.930.586**	**32,0**	**33.021.642**	**33,2**
— Magazzino	3.852.717	12,7	13.643.733	16,8	16.781.507	16,9
— Clienti	3.492.332	11,5	12.286.853	15,2	16.240.135	16,3
Altre attività	**4.676.805**	**15,4**	**9.917.627**	**12,3**	**13.275.230**	**13,4**
— Partecipazioni	1.263.380	4,2	2.893.629	3,6	3.372.781	3,4
— Crediti verso collegate	832.223	2,7	2.066.785	2,6	2.771.688	2,8
— Titoli a reddito fisso	118.462	0,4	111.378	0,1	243.483	0,2
— Cassa, banche e c/c p.	591.868	1,9	1.166.349	1,4	1.882.916	1,9
— Spese da ammortizzare	201.382	0,7	793 680	1,0	963.597	1,0
— Diverse	1.669.490	5,5	2.885.806	3,6	4.040.765	4,1
Totale	**30.335.479**	**100,0**	**80.960.514**	**100,0**	**99.277.878**	**100,0**
PASSIVITA'						
Mezzi propri	**6.280.869**	**20,7**	**12.272.296**	**15,1**	**14.451.619**	**14,5**
— Capitali nominali versati	4.313.085	14,2	6.450.627	7,9	7.193.175	7,2
— Riserve	1.967.784	6,5	5.821.669	7,2	7.258.444	7,3
Fondi di ammortamento	**7.739.356**	**25,5**	**18.538.285**	**22,9**	**22.198.241**	**22,3**
Fondi di quiescenza	**1.507.018**	**5,0**	**5.637.523**	**7,0**	**6.884.439**	**6,9**
Debiti a med. e lungo ter.	**6.072.981**	**20,1**	**17.806.917**	**22,0**	**19.641.629**	**19,8**
— Obbligazioni	1.231.769	4,1	1.451.164	1,8	1.475.013	1,5
— Istituti bancari	3.351.111	11,0	12.329.195	15,2	13.812.360	13,9
— Collegate	1.382.171	4,6	3.538.978	4,4	3.776.843	3,8
— Altri	107.930	0,4	487.580	0,6	577.413	0,6
Debiti a breve	**7.788.467**	**25,6**	**26.376.627**	**32,6**	**34.719.382**	**35,1**
— Fornitori	2.194.056	7,2	7.687.472	9,5	10.301.506	10,4
— Collegate	246.064	0,8	1.795.423	2,2	3.249.141	3,3
— Banche	2.766.004	9,1	9.450 389	11,7	11.486.244	11,6
— Altri	2.582.343	8,5	7.443 343	9,2	9.682.491	9,8
Totale debiti	**13.861.448**	**45,7**	**44.183.544**	**54,6**	**54.361.011**	**54,9**
Altre passività	**859.386**	**2,8**	**2.154.655**	**2,7**	**2.897.059**	**2,9**
Risultato d'esercizio	**87.402**	**0,3**	**–1.825.789**	**–2,3**	**–1.514.491**	**–1,5**
Risultato d'esercizio rett.	79.783		–2.088.823		–1.629.266	
Totale	**30.335.479**	**100,0**	**80.960.514**	**100,0**	**99.277.878**	**100,0**
Dividendi distribuiti	**244.575**		**192.051**		**287.300**	
Numero dipendenti	**1.397.766**		**1.684.568**		**1.661.013**	
Ore lavorate ('000)	**1.982.661**		**1.854.017**		**1.868.874**	
Ore perse ('000)	**190.340**		**333.682**		**320.850**	
— per agitazioni sindacali	**25.699**		**40.897**		**48.699**	
— per assenteismo	**164.641**		**292.785**		**272.151**	

Che cosa significano e quali conseguenze

La questione dell'indebitamento delle imprese, e soprattutto la proposta avanzata da Carli di conversione dei crediti in azioni, pone alcuni sostanziali interrogativi. La prima questione riguarda la natura della evetuale partecipazione delle banche alla proprietà delle imprese. Intorno a questo elemento si è sviluppato un dibattito che appare come tra corporazioni: da una parte le banche che «non vogliono sporcarsi le mani», e dall'altra le imprese che non vorrebbero interferenze sul piano gestionale. In realtà la diatriba è molto meno dignitosa: la diffidenza, se non la contrarietà, della Banca d'Italia nei confronti di una simile soluzione nasce infatti dal semplice fatto che acquisendo quote azionarie in soluzione dei propri crediti, le banche verrebbero a perdere gli interessi che oberano i bilanci delle imprese [spesso superiori al 20%]. Dall'altro lato la predisposizione della Confindustria verso questa soluzione nasce con ogni probabilità dalle pressioni delle grandi industrie, piuttosto che dalle piccole e medie, che pur rappresentano la maggior quota del tessuto produttivo del paese. In altre parole sembrerebbero solo le grandi imprese a spingere nella direzione prospettata da Carli, mentre le piccole e medie rischierebbero di non poter nemmeno fruire dell'innovazione. E d'altra parte è noto come le stesse grandi imprese siano spesso profondamente legate al sistema bancario. Ma qualora si realizzasse quanto proposto daCarli quale ruolo sarebbe svolto dalle banche nella gestione delle imprese di cui sarebbero partecipi? Il rischio è appunto quello che si instauri un meccanismo di intervento del settore creditizio sulla base dell'esclusiva profittabilità. In altre parole, nel momento in cui Baffi rivendica la volontarietà delle banche nell'assunzione delle partecipazioni azionarie, si svela come l'intenzione sia quella di intervenire a salvataggio delle imprese esclusivamente nel caso l'operazione possa risultare profittevole per la stessa banca. Nessuno strumento di controllo, dunque, e nessuna possibilità di imporre lo sviluppo degli investimenti e della occupazione.

Di qui il secondo interrogativo, relativo a quali strumenti renderebbero possibile un controllo sulla finalizzazione reale di questo intervento finanziario. L'operazione proposta da Carli porterebbe infatti maggiori disponibilità finanziarie alle imprese, eliminando almeno parte degli oneri cui sono attualmente sottoposte. Ma quale spazio esiste concretamente per indirizzare queste risorse? Indubbiamente pochi, probabilmente nessuno. Legando il primo elmento al secondo emerge come il rischio sia quello di ritrovarsi di fronte ad un sistema bancario che interviene esclusivamente dove ritiene opportuno [ovvero in settori produttivi magari profittevoli ma inessenziali; ovvero in aziende che danno alcune garanzie sul piano dei livelli di conflittualità operaia], senza alcun sostanziale vincolo sul piano dell'utilizzo delle risorse.

E tutto ciò verrebbe a realizzarsi sulla sola base del sia pur indiretto supporto pubblico. Nel momento in cui Baffi sostiene la necessità che i fondi per realizzare questa operazione provengano tutti dagli accantonamenti rischi, e nel momento in cui questa somma raggiunge i 1.000 miliardi a fronte di una richiesta di almeno 8.000, diviene inevitabile il già ventilato intervento del governo di sgravio fiscale. Elevando la quota di esenzione fiscale, le banche verrebbero a trarre vantaggio dall'elevamento delle stesse quote di rischio. In altre parole le banche rinuncerebbero ai propri crediti e si assumerebbero la partecipazione azionaria in talune imprese, non prima di aver avuto un congruo «sconto» fiscale. In definitiva, sarebbe lo stato che rinunciando ad una quota di entrate tributarie, consentirebbe indirettamente alle imprese di non dover più sopportare l'onere degli interessi passivi. Ma a decidere come, in quali imprese, e a quale fine intervenire sarebbero solo le banche.

Infine un'ultima considerazione: ma si tratta davvero di una opera di risanamento finanziario? Quelli che attualmente sono debiti verrebbero ad assumere la forma di capitale sociale le cui relative azioni andrebbero nelle mani delle banche. In definitiva un semplice spostamento tra le voci delle passività di un qualsiasi bilancio patrimoniale. Si risparmierebbero solo gli interessi. Sarebbe già qualcosa, ma a quale prezzo? È forse giunto il momento di parlare seriamente del costo del denaro e della rendita finanziaria.

Stefano Bevacqua

Previsto un incontro con i sindacati sulla questione delle compagnie aeree

[*Adn-Kronos*] Roma, 23

Il ministero dei trasporti ha diffuso una lunga nota nella quale si esprime soddisfazione per il fatto che Alitalia, Ati e Alisarda abbiano accettato i relativi schemi e le rotte loro concesse.

Dopo la risposta che perverrà dalla Itavia (che, come si sa, ha già informalmente annunziato il suo dissenso) sarà chiesto il concerto agli enti prescritti, unitamente al parere del consiglio superiore dell'aviazione civile e del consiglio di stato, dopodichè le nuove convenzioni potranno entrare in vigore.

I criteri cui il ministero si è ispirato per la redazione delle nuove convenzioni sono essenzialmente basati sul riconoscimento del ruolo preminente della compagnia di bandiera e sulla tutela delle compagnie a capitale pubblico; sull'affidamento in esclusiva all'Alitalia del traffico internazionale; sulla valorizzazione del ruolo dell'Api per il traffico interno, sulla garanzia del pluralismo delle compagnie aeree anche attraverso un maggior coefficiente di traffico per le due compagnie private nei limiti massimi possibili senza procurare ingiustificabili danni alle compagnie a capitale pibblico, pur tenendo presente che l'economicità di un vettore non deriva e non può derivare solo dallo spazio operabile ad esso concesso.

Si è inteso, altresì, assicurare che le rotte assegnate siano effettivamente operate, attraverso clausole, termine, decadenze, penalità previste nelle convenzioni; e garantire l'applicazione dei livelli tariffari, assicurando il più rigoroso rispetto delle norme relative alla sicurezza e funzionalità del servizio e ai contratti di lavoro, anche con la previsione di pesanti penalità.

Si apprende intanto che il ministro dei trasporti, on. Ruffini, ha convocato le organizzazioni sindacali dei lavoratori del trasporto aereo, per dopodomani giovedì 25 agosto, alle 18,30, per discutere i problemi inerenti al rinnovo delle concessioni.

Aumentano le immatricolazioni di autovetture

[*Ansa*] Roma, 23

Gli autoveicoli «nuovi di fabbrica» iscritti al Pra (Pubblico registro automobilistico) nel mese di luglio 1977, secondo i dati rilevati in via provvisoria dall'ufficio statistica dell'Aci (Automobile Club), sono stati 121.367, suddivisi in: 100.162 autovetture; 266 autobus; 8.826 autoveicoli industriali; 12.113 motoveicoli. Rispetto gli autoveicoli immatricolati nello stesso mese dell'anno precedente si è registrato un aumento di 12.620 unità, pari all'11,60% in più.

Nei primi sette mesi del 1977 gli autoveicoli «nuovi di fabbrica» iscritti al Pra ammontano complessivamente a 906.623 unità, ripartite in 750.013 autovetture; 2.558 autobus; 69.407 autoveicoli industriali; 84.645 motoveicoli.

Perchè viva il Quotidiano dei Lavoratori!

AVVERTENZE

Per eseguire il versamento, il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero-bluastro il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non siano impressi a stampa).

NON SONO AMMESSI BOLLETTINI RECANTI CANCELLATURE, ABRASIONI O CORREZIONI.

A tergo del certificato di accreditamento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari.

La ricevuta non è valida se non porta i bolli e gli estremi di accettazione impressi dall'Ufficio postale accettante.

La ricevuta del versamento in Conto Corrente Postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito.

Spazio per la causale del versamento
(La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

IMPORTANTE: non scrivere nella zona soprastante

L.P.S. - OFFICINA C.V. - ROMA

Domani una pagina speciale su Petra Krause. Tutti i compagni si mobilitino per la diffusione